35195

1

LA MEDICINA

DI UNA

RAGAZZA MALATA

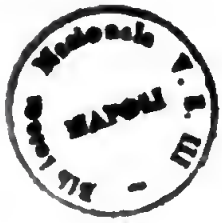
SCENE POPOLARI

DI

PAOLO FERRARI

DA MODENA

Seconda edizione riveduta dall'autore.



MILANO
LIBRERIA DI FRANCESCO SANVITO

1862.

Digitized by Google

DICHIARAZIONE.

La presente commediola è posta dall'Autore sotto la protezione della Legge contro ogni rappresentazione o ristampa fatta senza il permesso di lui.

Digitized by Google

AL LETTORE BENEVOLO.

Pubblicando lo scorso anno queste *Scene popolari* nella *Strenna dell'Uomo di Pietra*, apposi al titolo di esse *(La medicina di una Ragazza malata)* la seguente nota concernente alla parola *ragazza.*

« Il *Filologo Modenese* alla voce RAGAZZO (V. *Cat. di Spropositi,* N. 2) riferisce un sonetto ad ironica difesa del parlar *cruschevole*, nel quale è per celia biasimato un Neologo che avea detto *ragazze* e non *polzelle:* e in questo proposito nota il Ch. Filologo suddetto, giusta quanto egli aveva già scritto sopra la voce *Ragazzaglia* nelle *Annotaz. al Diz. Ital. impresso in Bologna*, che se *Ragazzo* dal significare *servo adoperato a vili servizii* (come definisce l'Accademia) potè usurparsi in senso eziandio di fanciullo di plebe, senza che però acquistasse, per avviso di lui, diritto a cittadinanza e nobiltà, quanto a *Ragazza* sarebbe diverso il conto; perocchè non

Digitized by Google

troverassi mai, per verun senso, in alcuna buona carta italiana; e ricorda come in vece di *Ragazza* si abbia, oltre *Pulzella* o *Pulcella* (non *Polzella*). *Zitella, Donzella, Damigella, Giovinetta, Fanciulla.* Infatti i Vocabolarii nostri anche moderni non registrano punto la voce *Ragazza* per verun senso, e soltanto alla voce *Ragazzo*, in senso di *Fanciullo*, citano due esempii del Segneri; ai quali nondimeno il signor Ugolini non si acquieta, preferendo attenersi all' autorità del Filol. Mod. sopra citato.

« Eccomi pertanto tra l' uscio e il muro nel volere scrivere il titolo di questa commediuccia.

« Da un lato mi vietavano di scrivere *Ragazza* le leggi del pretto favellare: dall' altro il bisogno del titolo di queste scene non poteva essere con precisione soddisfatto per nessuna delle voci suggerite dal Ch. Filologo. Vuolsi con quel titolo indicare una fanciulla in sul quarto lustro, figlia di popolani: è quindi evidente che, senza dire di *Pulcella* o *Pulzella*, dallo stesso Filologo Modenese riposte quasi in disparte, nè *Zitella*, nè *Donzella*, nè *Damigella*, nè *Giovinetta* avrebbero potuto venire in buon acconcio a quel titolo. Restava la voce *Fanciulla*, che per molti rispetti avrebbe fatto al caso mio: ma trattandosi di un titolo di commedia, le parole del quale nulla debbono presentare di ambiguo o di equivoco, tal voce, che, per testimonio del *Vocabolario*, ha per suo principale officio d'indicare *donna nell'età tra l'infanzia e l'adolescenza, cioè nella puerizia*, avrebbe senza dubbio lasciato il lettore nell'incertezza tra questo significato e gli

altri, pur concedutile, di *giovinetta da marito*, o più largamente ancora di *donna vergine in qualsivoglia età.*

« Però, mel perdonino i *puristi*, co' quali del rèsto so di avere aperte molte e ben altre partite, deliberai di scrivere *Ragazza;* ed a ciò fare mi confortarono due diverse ma del pari rispettabili autorità: l'una è quella dell'uso comune, il quale, salva la reverenza all'insigne Filol. Mod., stimo più prepotente talvolta di qualsivoglia nativa bassezza di vocabolo, e ciò in particolar modo dove cotal bassezza non tragga evidenza nè da notoria etimologia nè da suono sgraziato del vocabolo: or l'uso accolse ormai nel familiare ed anche nell'eletto discorso della nazion tutta quanta e la voce *Ragazzo* nel senso dall'Accademia rigettato, e il suo femminile *Ragazza* eschiuso dal Vocabolario per qualunque senso: della qual nazionale adozione delle dette voci sia testimone Toscana, e per Toscana il Giusti che tra' suoi proverbii registrò questo: *Ragazza che dura non perde ventura,* e che già avea scritto

« Una domenica
« L' incontro in piazza
« Che aveva a latere
« La sua *ragazza.*

« L' altra autorità poi è dello stesso Ch. Filol. Mod., il quale in una cortese lettera intorno alla mia commedia **Goldoni, ecc.** dicendomi parole incoraggianti e benevoli mi confortava per rispetto

alla lingua a proseguire per la via cominciata, parendogli *quella giusta via di mezzo tra la grammatica e la natura* sulla quale deve tenersi chi scrive per teatro. »

Questa nota, lo confesso, è lunga oltremodo. Ma io spesi tante parole intorno ad un solo vocabolo, perciò che questo vocabolo parevami molto opportuno esempio pratico di tutta una importantissima e gravissima materia di teoriche disputazioni.

Riassumerò in queste poche pagine la materia stessa riducendola a due soli quesiti.

1.° In generale, come dovrà regolarsi il poeta comico, rispetto alla lingua, nel far parlare i personaggi de' suoi drammi?

2.° In particolare, come si regolerà per far parlare convenevolmente gl' interlocutori popolari?

Si crede rispondere adeguatamente ad entrambi gli enunciati quesiti con dire che il poeta comico deve, in materia di lingua, procedere tra la grammatica e la natura, più a quella che a questa, o più a questa che a quella con sagace discrezione accostandosi, secondochè l'interlocutore più o meno partecipa dal letterato o dall' idiota.

Ma questa risposta altro non fa che mutare i due quesiti proposti in un solo quesito, il quale non è perciò men difficile di que' due primi. Imperocchè il poeta comico sappia benissimo come e dove si apprenda il linguaggio *grammaticale*, ma non possa similmente sapere nè dove nè come apprendasi il *naturale*. Però se da una parte abbiamo il confine ben determinato dei precetti, dei vocabolarj, del-

l' autorità; dall' altra non abbiamo che una parola vaga ed incerta che ciascheduno può intendere a proprio talento. Tanto varrebbe il dire ad un nocchiero: Abbi da una parte per tua norma l'*Equatore*, dall' altra il *meridiano*; non avendovi bensì che un solo *Equatore*, ma, quanto a *meridiani*, potendosene immaginare almeno uno per ogni individuo, senza che nulla impedisca a quell' individuo di subordinare al meridiano suo proprio la numerazione di tutti gli altri.

Che ne risulta? Ne risulta che invece di avere poeti comici i quali sappiano temperare saviamente la grammatica colla naturalezza, o questa con quella, abbiamo poeti comici con fastidiosa e fredda pedanteria studiosi osservatori dei precetti e dell'autorità, ed altri scapestratamente e sgangheratamente ribelli ad ogni legge, ad ogni governo, che impaccino il licenzioso e sconcio despotismo del loro vernacolo natio.

Di chi è la colpa? — Non esitiamo ad affermarlo: di coloro che avendo sapere ed autorità, e perciò sedendo per comune adesione dei più al governo della lingua patria, surrogarono — al solito — l'orgoglio egoistico dei proprii sistemi o dei metodi all' intendimento del generale vantaggio; e ci divisero quindi — al solito sempre — in due fazioni, entrambe eccessive, dei meticolosi e rabinici conservatori di qua, degl'innovatori improvvidi e sbrigliati di là; quelli trincerati entro i confini, inchiodati a' riguardi del passato e fermi di nulla concedere al presente e all' avvenire; questi, del

passato ignoranti o disprezzatori, e per certa giovanile foga o baldezza impazienti d'ogni ritegno, ardenti di correre avanti senza consiglio ed anco a rischio di rompersi il collo. Al che debbe aggiungersi da entrambe le parti l'ostinazione ribadita dall'antagonismo.

Crusca, Crusca, Crusca! gridasi dagli uni: Uso, uso, uso! si schiamazza dagli altri. Ma nè gli uni nè gli altri potendo essere riconosciuti come autorità legittimamente stabilite, nè quel loro grido da parteggiatori potendo esser accolto come simbolo di un filosofico principio, la lingua si rimane senza governo, abbandonata a tutta la licenza dell'anarchia, e ciò allora per l'appunto quando il generale commuoversi, e tramutarsi, e rinnovarsi delle idee renderebbe più che mai necessario alla parola d'essere custodita, diretta, guidata con sapienza liberale e spregiudicata, ma cauta non meno e previdente.

Se non che potrà taluno rispondere che l'autorità legittimamente stabilita vi è, ed è il Senato degli Accademici; ma che la rivoluzione che tanti altri *legittimi* governi distrusse, non rispettò neppur quello della patria favella.

Questa peraltro non è una risposta. Non si tratta di un ammutinamento di pochi che con un colpo di mano sieno riesciti a cacciar di seggio i governanti. Trattasi di una rivoluzione generale, che va compiendosi senza violenza, senza battaglie, ma per forza di cose, per unanime consentimento della Nazione, e non già per quel preteso spirito d'in-

subbordinazione che non vuol essere governato, ma anzi per un giusto desiderio di essere governati bene. La rivoluzione filologica è il riflesso della politica.

Non si resiste all'Accademia e a'suoi proconsoli, perchè impongono leggi; si resiste e non si ubbidisce più, perchè impongono leggi stolte ed oggimai inattendibili. Non si dice all'Accademia: Non vogliamo che ci governiate; le si dice soltanto: Non vi vogliamo perchè governate male, perchè il tesoro della patria favella petrificato in un ordine esiziale, o sperperato fra i disordini della licenza, corre a compiuta irreparabil rovina: non si rifiuta la *Grammatica* e il *Dizionario* dell'Accademia perchè sono *Codici:* si rifiutano perchè sono codici cattivi, perchè sono codici non più accomodati ai mutati tempi, ai novelli bisogni; perchè da mezzo secolo almeno a questa parte venne formandosi e moltiplicandosi tutto un nuovo ordine di idee, che quei codici, non sappiamo se per pigrizia o per dispettosità di vecchi contro tutto ciò che è giovine, ricusarono ostinatamente di riconoscere e di prendere a governare.

Dateci una *Grammatica* che non ci faccia ridere coi NOMI *aggettivi,* coi *Nominativi,* e i *Genitivi,* e i *Dativi,* coi *Segnacasi,* coi verbi *neutri* PASSIVI, coi modi *infiniti,* coi tempi *imperfetti,* colle definizioni inesatte, improprie, viziose, insomma coll'assoluto, difetto della logica; dateci un *Dizionario*, che, se anco incespichi un po' troppo o in errori di storia della lingua, o in guaste lezioni, o in interpretazioni

spallate, o in esempi ripugnanti al tema, almeno non perda il tempo e l'opera ad illustrare con oziosa pompa di erudizione arcaismi che già caddero e che più non rinasceranno; che provvegga invece a dar legge e norma conforme l'indole e il genio di nostra favella all'irrompente moltitudine di nuove parole che i nuovi elementi del vivere sociale rendettero indispensabili; e allora voi vedrete gli scrittori anche più indocili tornare spontanei, anzi festosi sotto le vostre bandiere.

Ma un povero studioso che si accinge a scrivere, e comincia subito a non sapere se debba dire con regolare ma diluita espressione *strada ferrata*, o con gallica iperbole *cammino di ferro*, o con forma germanica *ferrovia*, è, convenitene, molto scusabile se sdegnasi de' vostri libri, e toglie loro la sua fede, e li chiude, e li getta, e si appiglia scetticamente a scrivere come sente parlare, e cioè molto male per fermo, molto barbaramente, molto sgrammaticatamente, ma almeno così, da essere senza noja nè stento capito da tutti.

Le quali cose, quanto più sono vere per generale rispetto a qualsivoglia studioso di nostra lingua, tanto più sono, e non è chi nol vegga, per riguardo particolare a coloro i quali studiano la lingua ne' suoi rapporti colla poesia drammatica.

E fu pensando a queste cose ch'io, in parte per esercizio nell'artificio dello stile dialogico popolesco, in parte per sollievo da altre cure, tentai traslatare in lingua italiana le scene, ch'ora ristampo, dal dialetto modenese, nel quale sino dal febbrajo

del 1859 le aveva scritte ad uso della Società filodrammatica di Modena.

Taluno credette o volle dare a credere ch' io mi fossi proposto di scrivere una Commedia in dialetto toscano. Non so come mi potesse venire attribuito un intendimento così stolto, e per me non toscano, benanche stoltamente prosuntuoso. Ai dialetti toscani non chiesi che alcune forme esclamatorie, alcune frasi proverbiali, le quali del resto guardai bene che non fossero così esclusivamente toscane da non poter trovare legittima cittadinanza tra le dizioni della lingua regolare.

Fu anche chi disse aver io voluto scimieggiare il signor Pietracqua e gli altri scrittori di commedie piemontesi. Credo che il signor Pietracqua non ignori la stima che ho del suo bell' ingegno; stima ch'io ebbi anche a professargli pubblicamente. Ma per la pura verità debbo dire ch' io aveva sin dal 1849 scritto una commediola nel dialetto che parlasi a Massa di Carrara (*), e che poi nel 1852 altre due ne scrissi in dialetto modenese (**), ch'è il mio nativo, dal buon successo delle quali trassi poi coraggio a scrivere la terza, siccome ho detto.

Nel finire del 59 la Redazione del giornale *L'Uomo di Pietra* mi chiese alcuna mia scrittura per la *Strenna* di capo d'anno, ed io mandai la fatta traduzione. Alla quale la critica fece abbastanza benevole accoglienza.

(*) Il Massese è un graziosissimo dialetto, ultimo verso il nord de' dialetti toscani e quasi anello fra questi e i primi dialetti della riviera ligure. Passai a Massa molti anni di mia fanciullezza.

(**) Impresse in Modena, Tipografia Moneti e Pelloni, 1852.

Sulla prima metà di quest'anno il signor Trivelli, accingendosi a dare nel Teatro Re alcune rappresentazioni per il monumento da erigersi a **Gustavo Modena**, desiderò di rappresentare qualche mio lavoro scenico: nulla avendo io di nuovo, gli proposi *Le scene popolari* stampate nella *Strenna* predetta: le leggesse; e se le avesse giudicate tali da sopportare l'esperimento della recitazione, io sarei stato lieto di fargliene dono, affine di concorrere in alcuna maniera al nobile scopo ch'egli si proponeva.

Ecco come, perchè e in quali tempi e circostanze composi, tradussi, pubblicai, feci rappresentare questa commediola, che ora presento a' miei benevoli lettori, dopo averle fatte quelle correzioni che l'esperienza della rappresentazione e i consigli della critica mi persuasero.

LA MEDICINA

DI

UNA RAGAZZA MALATA

SCENE POLOLARI IN UN ATTO.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTERLOCUTORI

GIROLAMO, vetturino.
ANTONIO, scrittore di petizioni, lettere, ecc.
DOMENICA, moglie di Girolamo.
FILOMENA } figli di Girolamo e Domenica.
STEFANO }
GIOVANNI, figlio d'Antonio.
MARGHERITA, sorella d'Antonio, vecchia.
Un Garzone d'Osteria.
La voce del Medico.

Costumi del giorno.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO UNICO

Soffitta. Uscio in fondo che mette sopra il pianerottolo della scala. Usci laterali. Poche e rozze stoviglie.

SCENA PRIMA.

Domenica, *seduta presso un tavolo rattoppando qualche vestito vecchio, e con aspetto malinconico; e* **Margherita,** *che montate le scale, giunge nel pianerottolo di fondo, come per entrar poi nella propria camera che si suppone attigua alla scena: essa ha il fazzoletto in capo, e un fascio di canape sotto il braccio; giunta sul pianerottolo, stanca per le scale montate, si ferma ansante e ripiglia fiato.*

MARGHERITA *(mentre si riposa).*

Ma le son ben lunghe, sapete, Menica, queste scale!

DOMENICA *(lavorando).*

Datevi pace, Margherita: meno strada da fare quando s'anderà in paradiso.

MARGHERITA.

Se ci s'anderà!

DOMENICA *(c. s.)*

Ma, per dirla, tirando innanzi di questo trotto, ho proprio paura di perdere la pazienza e di giocarmi anche quel po' di bene stare del mondo di là! Basta!

MARGHERITA.

Poveraccia, vi compatisco. La pazienza è una buon'erba, ma presto secca, come dice il proverbio! — E come va?

DOMENICA.

Come volete che vada?... O venite dentro un pochino.

MARGHERITA *(entrando)*.

Non posso: la rocca mi aspetta: Rocca, morte nascosta, dice quello; ma io rispondo che già più che vecchi non si campa, e che chi ha cinquanta carnevali può ben mettersi gli stivali.

DOMENICA.

Credete ch'io sia cristiana? Da un mese in qua, l'unico mio desiderio è di morire.

MARGHERITA.

Eh povera donna! Mi metto nelle vostre scarpe! — E che dice il Dottore?

DOMENICA.

O che volete mai che sappiano i dottori! Figuratevi, una figliola ch'era lì bianca e rossa come una rosa, grassa come un pan di burro, vispa, allegra, chiassona: vi dico io che in casa non c'era mai malin-

conia; suo padre la chiamava sempre la sua buffona! — Eppoi, bisogna dirlo ve', buona, da casa, brava per tutto.... due mani, Margherita mia, due mani!... — In somma, che volete che vi dica? Era troppo contenta e il Signore mi ha voluto castigare.

MARGHERITA *(deponendo la canape in terra e sedendo).*

Ma che diavolo dice di sentirsi?

DOMENICA.

Nulla: lei non ha febbre, lei non ha mal di capo.... ma lei non mangia, lei non dorme, lei diventa sempre più secca e asciutta che a momenti un uscio ci scapiterebbe; eppoi smorta come un povero morticino.... Oh! Signore, Signore!

MARGHERITA.

E, dico io, piange?

DOMENICA.

Quand'è sola ho paura di sì, perchè la ritrovo con gli occhi rossi, ma appena arrivo io, poverina, fa subito bocca ridente per non darmi pena; che mi fa poi uno struggimento di cuore quella creatura quando ride!... mi fa risovvenire di quel suo bel ridere quando stava bene.... e adesso invece, così magrettina, fa due pieghe, due buche nel viso.... — Già nessuno mi leva di capo che quella ragazza non mi vada per consunzione!... — Povera la mia figliola! a diciott'anni! così buona!... *(Si mette a piangere)*

MARGHERITA.

Eh, ma no, Menica, non vi disperate così subito; diavol poi, tutto quel che ciondola non cade! E vedrete

che se può venire la buona stagione!... Non sapete il proverbio? Avanti che giunga San Pietro si ringrassa davanti e di dietro, con riverenza parlando.

DOMENICA *(piangendo)*.

Vi dico che la non ci arriva fin là!... Oh Signore benedetto! — Per me pazienza tutto, pazienza stentare la vita, pazienza la miseria, pazienza che crepassi io, che sono una peccatrice buona a nulla, messa al mondo proprio per soprappiù, pazienza tutto!... Ma fare stentare a quel modo quella povera creatura innocente.... oh no e poi no, Signore perdonatemi, ma no, non è giustizia in coscienza dell'anima mia! *(piange)*

MARGHERITA.

Aveva ben ragione io quando strapazzavo mio marito, buon'anima sua! Brontolava perchè non avevamo figlioli!

DOMENICA.

Gli dovevi dar dell'asino!

MARGHERITA.

Eh! non pensate, pover'omo. — E guardate quando si dice le combinazioni: per l'appunto questa mattina sono stata da mia cugina la tabaccaja a ripigliare certi quattrini che le avevo imprestati, e così chiaccherando, una parola ne tira due come le ciliege, l'è venuta a dirmi che la m'invidiava que' po' di soldi, che l'ha in testa ch'io mi sia messi da parte, ma che però mi compiangeva perchè sono sola, e che almeno avessi un ragazzo o una ragazza.... — Povera scempia! le ho risposto io: mi specchio lì accanto

in quella povera donna della Menica! — Indovinate un po' quello che la m' ha risposto.

DOMENICA.

Non saprei.

MARGHERITA.

Eppure?

DOMENICA.

Che so io? che son io che la fa marcire?

MARGHERITA.

Che! vi pare?

DOMENICA.

Vi dico, non saprei.

MARGHERITA.

State a sentire ve': dice: Quella è una ragazza da darle marito!

DOMENICA.

O sì, per l'appunto!...

MARGHERITA.

State a sentire ve': dice: Quella, secondo il mio lunario, è una ragazza innamorata! — E ve l'ho un po' a dire proprio alla libera? Mia cugina per solito è una matta sconclusionata, ma questa volta non vorre' io!

DOMENICA.

Ma potete figurarvi se anche noi non s'è avuto codesto pensiero: ma la ragazza dice di no, e di no.... E ci

s'è provato Girolamo mio marito: ci s'è provato suo fratello Stefano, chè sapete che tra fratelli e sorelle ci è sempre più confidenza; mi ci sono provata io, con le buone maniere.... e non s'è fatto nulla: sempre di no, sempre che non è vero, e che la non pensa a nessuno al mondo.

MARGHERITA.

O il dottore ci s'è provato? Sapete bene; col dottore si ha sempre meno rispetti umani... Parlo al dottore e non parlerei al confessore, diceva quel marito che se le sentiva spuntare!

DOMENICA.

Sì, ci si provò anche lui: ma capirete; il dottore capita un par di volte la settimana; vien dentro, si mette a sedere, le tasta il polso, le guarda la lingua, le domanda quelle solite cose.... — che potrebbe risparmiare di farla diventare rossa per nulla! — eppoi la solita antifona: Bisogna aspettare la buona stagione.

MARGHERITA.

Fin lì c'era arrivata anch'io.

DOMENICA.

E che intanto faccia del moto, che vada a spasso la mattina, che seguiti a prendere la sua mistura, e via che se ne va.

MARGHERITA.

Che fosse innamorata del dottore?

DOMENICA.

Che! neanche per sogno! Figuratevi, è il medico dei poveri, il Dottor Mazzi.

MARGHERITA.

Il Dottor Mazzi? Quello che gli dicono *visone* perchè gli ha il viso più grande del vero? Te lo credo io che la Filomena non ne sarà innamorata! Un vecchiaccio brutto, magro, secco come un baccalà, che, al vedere, ha più bisogno lui che la Filomena di prendere la mistura! — E dite un po', giusto a proposito di baccalà.... se provaste a darle di quella roba che chiamano *olio di merluzzo?*

DOMENICA.

Che! pannicelli caldi! Eppoi le non son medicine da povera gente, sono gingilli che fanno bene ai signori.

MARGHERITA.

Sto per dire che dite bene!

DOMENICA.

Piuttosto, mi viene un'idea; Margherita mia, vorreste un po' provarvici voi a parlarle, a dirle qualcosa?

MARGHERITA.

Io? Figliuola mia, per me volentieri; tra poveretti a farsi servizio l'è il caso preciso che un barbiere tosa l'altro. Ma capirete, se non ha avuto confidenza nei suoi di casa.... Eppoi io, sapete bene, non sono, so ben io, non ho quello spirito per la quale! Se si trattasse, che so io? d'uno stregamento, poniamo, forse non dico che un consiglio non ve lo potessi dare: se si trattasse ancora, mettete, di numeri da lotto, vada, chè via, una certa praticaccia oramai ce l'ho fatta!

DOMENICA.

Che importa! Si prova: Se non altro la vedrete, le direte una buona parola anche voi....

MARGHERITA.

Oh questo poi sì davvero, e con tutto il cuore.

DOMENICA.

Ora la chiamo. *(Chiama verso l'uscio di sinistra)* Filomena! — *(A Margherita)* Eppoi, dite un po', lo giurereste voi che non ci potesse entrare anche dello stregamento? Dicono che non ci si ha a credere, e io non ci credo.... ma alle volte.... al di d'oggi si vede certe cose!

MARGHERITA.

Ditelo a me! — L'altr'ieri mi trovava fuori di città per ritirare certi quattrini che avevo imprestati all'oste della *Vigna d'oro:* tutt'a un tratto ti vedo passare quell'affaracclo che chiamano il Vapore! Sant'Antonio salvateci! — Dicono che l'è un gran pajolo che bolle, e sarà vero, chè per me non voglio imbrogli; le bestie non si confessano! — Ma a dirla qui a quattr'occhi, un pajolo che cammina via da sè come un bimbo nel cercine, con una codaccia di fumo all'ultima moda delle stelle comete, con sotto un inferno d'una fornace che ci si vede fin dentro le anime sante del purgatorio; un pajolo che caccia certi fischii indiavolati da parerci un reggimento di sbirri appiattati sotto, e strascinandosi dietro trenta o quaranta gabbioni di matti, come fossero tanti polli nelle sue capponaje; ah corpo di bacco, bac-

cone, se non è il pajolo del diavolo, c' è da scommettere che sarà la pentola del su' figliolo! Vi capacita?

DOMENICA.

Zitta, zitta. È qui la Filomena.

SCENA III.

Detti, Filomena *da sinistra.*

MARGHERITA.

Oh buon dì, Filomenuccia; come va?

FILOMENA.

Non c' è male, mi contento. E voi, Margherita?

MARGHERITA.

Da vecchia in poi, se il Signore mi ci lascia.

DOMENICA.

Or ora ritorno, Margherita; vo di là un momento.... *(Fa dei segni a Margherita che le accenna d' aver capito)*

MARGHERITA.

Fate, fate il comodo vostro. *(Domenica via da sinistra)*

FILOMENA.

Accomodatevi un poco, Margherita.

MARGHERITA.

Sì, grazie, volontieri. È un bel po' che non ci siamo

riviste. *(Seggono entrambe. Breve pausa, indi per appiccar discorso)* E, contatemi un po'.... dite su.... Ve lo siete fatto voi codesto vestitino?

FILOMENA.

Sì, è quello che porto fuori.

MARGHERITA.

Ah un bel vestitino, in coscienza.

FILOMENA.

È colore buono.

MARGHERITA.

Va in bucato?

FILOMENA.

Altro! diventa anzi più bello.

MARGHERITA.

Ma allora, bimba mia, non lo strascinare così per la casa: serbalo per metter la festa. Sai il proverbio: chi fa onore ai panni, i panni gli fanno onore a lui.

FILOMENA.

Oggi mi pareva fatica a spogliarmi, e la mamma me l'ha fatto tenere: eppoi, non pensate, ci sarà questo vestito che non ci sarò più io!

MARGHERITA.

Eh via un po', lascia andare codeste malinconie! Caspita! perchè il damo ti ha date le pere vuoi proprio morir subito lì per lì?

FILOMENA.

O se non l'ho il damo io! Chi vi ha detto che io abbia il damo?

MARGHERITA.

Capperi! se non l'hai tu che sei giovine, chi l'ha a avere? io che son vecchia?

FILOMENA.

O se vi dico che non l'ho il damo io! — Chi volete mai che mi voglia bene a me brutta e poveretta? Gli uomini adesso non cercano mica una ragazza che sappia voler bene, sapete; cercano quelle che hanno quattrini.... e fanno bene! Oh si ve', viva la sua faccia! farei lo stesso anch'io, se fossi un uomo! Lascia che si struggano, che diventin tisiche marcie di crepacuore.... importa di molto! Eppoi, statemi a sentire; io non l'ho ve' il damo, ma se anche l'avessi, vi giuro io che non vorrei neanche sognarmi di dargli la soddisfazione di piangere, d'avere delle malinconie, d'affannarmi per i begli occhi di un brutto monello, che vi lusinga, che pare che si svenga d'amore per voi, che vi fa pigliare una cotta maledetta, eppoi, sul più bello, che è e che non è? marcia e sparisci, non se ne sa più nuova! E aspetta un giorno, e aspetta due, e sta pure in finestra una notte, e due notti, a patir il freddo invece d'andare a letto, a sentirsi strappar dentro invece di dormire, e mai niente, mai niente!... Gli scrivete, e non vi risponde; lo fate cercare, non si trova; lo vedete di lontano e scantona!... Ma, bambino! trovala pure una che ti porti dei quattrini, trovala, e spósatela, e góditela.... e lascia che quell'altra.... quella che ti voleva proprio bene.... proprio un bene dell'anima!... *(scoppia in pianto)* Oh, Margherita mia, per amor di Dio, non dite niente a nessuno, ma son pure infelice, son pure sfortunata! *(Piange dirottamente)*

MARGHERITA *(stupefatta e attonita).*

Acqua padre, chè il convento brucia! *(a Filomena)* Oh! Madonna cara! Ma, e dimmi un po': o chi è questo mariolo?

FILOMENA *(piangente).*

Oh sì, figurarsi se voi non lo sapete!

MARGHERITA.

Io!? E che cosa vuoi mai che sappia io?

FILOMENA.

Ma per amor di Dio, non aprite bocca co' miei di casa!

MARGHERITA.

Ma perchè mai tutti codesti misteri?

FILOMENA.

Ma che lo dite sul serio che non sapete nulla?

MARGHERITA.

Com' è vero che son battezzata!

FILOMENA.

Perchè, vedete.... *(abbassando la voce)* lui mi scrisse che sarà due mesi.... — Aspettate che guardi se nessuno ci sente. *(Va a guardare agli usci, eppoi torna)* Ecco qua che cosa mi scriveva. *(Trae di seno una lettera e la spiega e legge. L'attrice avverta di leggere come se la lettera fosse scritta correttamente, non potendo Filomena essere in grado*

di rilevarne gli spropositi, e dovendole parere anzi bellissima.)

« Carissima amante di questo cuore.

« Il crudele destino che mi ha sempre fatto strage
« di me fino dai primi giorni della mia nassita, che
« basti dire che la mia genitrice non potette allat-
« tarmi perchè ci venne male allo stomaco.... »

MARGHERITA.

Povera donna! *(si è messa gli occhiali e coll'occhio segue la lettura)*

FILOMENA *(continuando).*

« e anche adesso seguito ad essere la sua persecu-
« zione, che si capisse proprio che io sono in ira al
« cielo e agli uomini! Ma pacenza per me, che infine
« un bravo pozzo c'è per tutti i miseri sfortunati!
« Quello che non mi so dare pacenza è per te che
« tanto ti adoro, e che non sarò mai di nessun'al-
« tra, piuttosto la tomba! le quali mi fa rabbia solo
« a vederle passare, e sarò sempre del fido amor
« primiero per la mia Filomena. Ma cosa vuoi che
« ti dichi? Mio padre, oh Dio, se n'è accorto! E
« stamane mi è capitato in camera come una folgore
« irata che pareva che mi volesse mangiar vivo vivo!
« il quale, se non capita subito anche la mamma,
« ne toccavo tante che solo il ciel lo sa! E tutti
« insieme mi hanno fatto spergiurare che ti piante-
« rei, e guai al mondo se tornavo a discorrerti, e
« che nessuno badasse bene di non andargli a discor-
« rere di te, che la prima parola, non mi pagava più
« il cambio e mi metteva soldato nel treno a sgob-
« bare con due cavalli e il pezzo! Ti dico la verità,

« c'è stato un momento che proprio io non ero più
« in sè; e se non ero in camicia mi buttavo dalla fi-
« nestra! Ma la ragion trionfò, e mi son messo i
« calzoni senza più riflatare, solo che gli ho detto
« che volevo scriverti per l'ultima volta: il babbo
« non voleva, ma io allora ho dato un tal pugno di
« rabbia sulla tavola che il babbo ha capito che non
« c'era da scherzare, e mi ha subito pigliato per
« il collo e mi ha tenuto lì tanto che mi è passata,
« e allora ha detto, scriveteci pure. E puntualmente
« ecco che ti scrivo, vita mia, per dirti che se siamo
« destinati si sposeremo egualmente; ma che io non
« posso andare nel treno, che sarebbe peggio, che ci
« occorrerebbe il permesso del Ministero, il quale
« non lo danno mai, massime quelli a cavallo. Mo-
« tivo per cui addio e per sempre e con le lagrime
« agli occhi, caro il mio donnino, ma speriamo il
« bene, perchè del male non ne abbiamo fatto.... »
— Oh no poi!

MARGHERITA.

Speriamo!

FILOMENA.

« E le mie intenzioni erano vergini come deve fare un
« giovine onorato. Ti abbraccio per l'ultima volta
« e mi dico

« Il tuo carissimo amante infelice.... »

MARGHERITA *(che ha sempre tenuto dietro coll'occhio alla lettura, legge con stupore).*

« Giovanni.... Sguaiti!... » Giovannino?!... *(levandosi gli occhiali)* Giovannino mio nipote?!... il figliolo di mio fratello?!...

SCENA III.

Filomena, Margherita, e Stefano.

(Intanto Stefano è entrato dal fondo, ha veduto la lettera, ha udito le ultime parole di Margherita, ed ha capito di che parlano le donne, epperò viene in mezzo a loro mostrandosi informato e fermo di accomodar egli le partite. È un giovinotto sui 19 anni; ha in capo il berretto che tiene piegato da una parte, le mani in tasca e tutte le maniere d'un giovinottello popolano buono, ma un po' tempestoso).

STEFANO.

Precisamente quel brutto ciacchero di Giannino, figliolo di quel chiappanuvoli bisunto di vostro fratello Antonio! — Ma bambino! —

FILOMENA.

Ah! pover' a me! Per carità! Stefano, Margherita, che nessuno risappia nulla!... — Ma voi, Stefano, come avete saputo?...

STEFANO.

Come ho saputo, come ho? Senti qua! Come ho saputo, dice! Vi pensate forse che il figliolo di mio padre possa veder tradire sua sorella, possa vedere standosene là a gambe larghe e le mani nei calzoni, come il colosso dei Rodi (*)?

(*) A Firenze si potrebbe dire *come il Biancone;* a Bologna *come il Gigante*, ecc.

MARGHERITA.

E che intenzionacce avete ora?

STEFANO.

Che intenzioni ho, che intenzioni? — Eh le so io le intenzioni che ho!

FILOMENA.

Pover'a me! diciam piano per carità.

MARGHERITA *(a Stefano)*.

Ma finalmente poi che colpa ce n'ha mio nipote, se mio fratello....

STEFANO.

Ah! che colpa ce n'ha vostro nipote? Ah perchè ha scritto a questa minchiona qua una lettera piena forse delle solite moine, lo credete subito innocente, lo credete? Dimandatelo un po' alla Filomena quanto ci sia da credere alle moine di quella lettera.

FILOMENA.

Eh pur troppo, poco o nulla.

STEFANO.

E più nulla che poco!

FILOMENA.

Sì, perchè già si comincia dal dire che questa lettera l'ho avuta ch'eran già quattro giorni che non l'avevo più rivisto!...

STEFANO.

Eppoi, ma che? Tante chiacchiere, tante disperazioni, ma a chi le conta? A chi non vede più che al di

fuori, a chi non vede! Non mica a me, chè mi ricordo benissimo che anche allora lo vedevo sempre col sigaro in bocca, e il cappelletto california sulle ventitrè a fare lo sgargiante! Eppoi, per finirla, volete saperla tutta, volete? M' hanno assicurato che sta per pigliar moglie! — Ma prima che tu pigli moglie, potresti aver trovato chi ti staccasse le fedi del battesimo!

FILOMENA.

Oh! Signore!... Per amor del cielo, Stefano!

MARGHERITA.

Badate che a volte per levar la macchia si strappa la stoffa! Che non vi compromettiate!

STEFANO.

Ma che compromettere de' miei stivali! — Io gli ho mandato a dire che tra mezz'ora l'aspetto all'osteria del *Pulcinella;* che venga là: io gli offrirò da bere, volendo dire che se beve gli è segno che promette d'essere galantuomo e di sposare mia sorella: per venire, verrà, se non è una marmotta: una volta poi che sia venuto, o bere o buscarle!... Ma vedrete che beve! oh! oh! se beve!

FILOMENA.

Oh Dio! Stefano, per carità!...

STEFANO.

Ma non abbiate paura che beve! *(S'avvia per uscire da destra)*

MARGHERITA *(seguendolo con Filomena per fargli mutar pensiero).*

Badate di non lasciar la coda nell'uscio! Che non finisca male!...

FILOMENA *(supplichevole).*

Vi prego, vi supplico fin per amor di Dio!

STEFANO *(senza dar retta).*

O come volete che finisca? La finisce che l'amico agguanta il suo bravo bicchiere, agguanta; e beve giù allegramente, beve! Corpo, se beve! Beve come un angelo, beve! E fosse una botte, fosse! E se no, tanto latte e tanti biscottini sul naso che gli muto i connotati, gli muto! Corpo, se beve! *(Via da destra)*

SCENA IV.

Margherita, Filomena, *poi* **Domenica.**

FILOMENA *(disperata).*

Ah per l'appunto non ci mancava che questa! oh! povera donna a me! Se non mi getto oggi dalla finestra, non mi ci getto mai più!...

MARGHERITA.

Ma no, ma no, non vi disperate; il diavolo non è mai così nero come lo dipingono! Io so.... so chi è che paga il cambio per mio nipote.... che non è mic suo padre!... e m'è venuto un pensiero in capo....

FILOMENA *(c. s.).*

Ma che pensiero, ma che capo, ma che cambio!... Che mi lascino morire.... Sì, cara Madonna, morire ma morire in pace.... almeno, mio Dio, morire in pace! *(via piangente e disperata da sinistra)*

DOMENICA *(intanto è entrata dalla stessa parte e sente le ultime disperazioni di Filomena).*

Ma che è stato?... ma che c'è ora di nuovo?

MARGHERITA *(con certa bonaria importanza).*

Ah, Menica mia, ho saputo ogni cosa, ho saputo tutto, dall'*A* alla *Z*, dall'uno al novanta, come si suol dire; e per dirla tutta, c'è de' numeracci ve'! ma peraltro il tredici, per modo di dire, non c'è; e allora c'è sempre luogo a sperare il bene! Chi sa! io ho un pensiero qui dentro!... Basta, state di buon animo; non v'avete a fasciare il capo prima di romperverlo, perchè guai se si dovesse mettere il bruno per ogni civetta che canti sul tetto! Ma non c'è tempo da perdere! — Badate; vi lascio qui questa canape che verrò poi a ripigliarla quando torno, e intanto vado.... — E intanto basta che sappiate che la ragazza non è ammalata, che la ragazza è soltanto innamorata, che la ragazza piange perchè l'amante l'ha lasciata!... e vi dirò poi il perchè, il per chi, e il per come; ma adesso non c'è tempo da perdere, chè non vorrei che m'accadesse come a quel cane che intanto che si grattava le pulci, la lepre se ne fuggì via!

DOMENICA *(sbalordita).*

Oh Signore, ma di che, di che si tratta?

MARGHERITA.

Niente, niente; lasciamo fare a Dio ch'è un santo vecchio; se non sarà una cinquina, sarà un terno.... ma vi dirò poi, perchè adesso non bisogna perder tempo!... E non c'è da scherzare, è proprio l'ultimo

giorno delle giocate piccole, per modo di dire! — Dunque; la canape la ripiglierò poi, e intanto vado! Ehi dico! badate però intanto a Stefano, perchè ha risaputo qualcosa.... conosce il damo di sua sorella.... e s'han da ritrovare al *Pulcinella*.... che si voglion dare; ma vi dirò poi.... Dunque, badate al ragazzo, badate alla ragazza, fidatevi in un'amica che vi vuol bene.... e che non si perda la mia canape! *(Fa per uscire e urta in Girolamo che entra)* — Oh! scusate, caro voi! proprio vero che il passo più difficile è quello dell'uscio! Ma vostra moglie vi dirà.... perchè adesso bisogna che vada.... *(A Domenica)* Ditegli anche a lui che badi al ragazzo.... e voi badate alla Filomena.... E questa canape, capisco io, ch'è meglio che ve la levi d'in fra' piedi! A rivederci, creature! *(Prende la canape in fretta e parte dal fondo)*.

SCENA V.

Domenica *e* **Girolamo.**

GIROLAMO *(che avrà in mano una frusta nuova a cui sta mettendo la battuta)*.

Cos'è questo diavolío? Che cosa ha in corpo quella vecchia invasata?... — Dico! sta male la ragazza forse?

DOMENICA.

No, la ragazza sta al solito.... Ma.... ora invece è il ragazzo.

GIROLAMO.

Ammalato anche lui?

DOMENICA.

No, ma.... non so.... pare che abbia trovato da dire.... si vuol picchiare.... s'han da trovare al *Pulcinella*.... — Vedete, vedete quel che produce il mal esempio? Oggi, non dico, avete messo un po' la testa a partito: ma una volta, tutti i giorni della settimana baruffi, liti.... quel maledetto vizio di menar le manacce per nulla.... e i ragazzi crescono, sentono il babbo a millantare le sue prodezze d'una volta, e un po' che i vizii s'imparano anche senza maestro, un po' che....

GIROLAMO *(infastidito)*.

Non mi romper le tasche con le tue paternali! — Io non dico che tu abbi torto, ma.... infin de' conti bisogna che sia un male di famiglia: in casa mia nessuno s'è mai lasciato posar mosche sul naso! Mio padre si è sempre fatto portar rispetto, e io to', non ho mai voluto esser da meno di mio padre: e mio figlio.... non sono qua per dire che faccia bene, ma....

DOMENICA.

Ma vorreste che fosse uno sbravazzone, un litichino, uno scavezzacollo degno del suo signor padre, del suo signor nonno....

GIROLAMO *(c. s.)*

Oh insomma, la vuoi smettere? — Dov'è questo bel mobile?

DOMENICA.

Costà, in piccionaja.

GIROLAMO *(s'avvicina all'uscio di destra e chiama verso l'alto)*

Stefano!

STEFANO *(di dentro e dall'alto).*

Che volete?

GIROLAMO.

Scendi.

STEFANO *(c. s.)*

Vengo.

DOMENICA.

Io vo di là dalla Filomena. Per amor di Dio, Girolamo, vi raccomando quel figliolo: delle disgrazie in casa non c'è di certo la carestia! La figliola malata; gli affari che vanno male....

GIROLAMO.

Mi s'è malato anche un cavallo!...

DOMENICA.

Motivo per cui non ci mancherebbe proprio altro che anche il ragazzo....

GIROLAMO.

Va là, va là, sii buona, chè al ragazzo ci penso io! va là.

DOMENICA.

Oh, Signore, che vita da cani! *(Via da sinistra)*

SCENA VI.

Girolamo, *poi* Stefano.

GIROLAMO.

Questo benedetto ragazzo cresce tal'e quale tutto il mio ritratto! Ma appunto perchè anch'io sono stato un matto, senza prudenza, so i rischii che si corre! — Io, con l'ajuto del Signore, sono arrivato senza guai a potermi arrugginire, ho avuto il tempo di lasciarmi sbollire il sangue e di metter giudizio!... Ma son casi da segnare col carbon bianco, e mio figlio non voglio che risichi d'esser segnato col carbon nero. Già bisognerà finire a metterlo in truppa, già che sarebbe anche la sua vocazione di lui: perchè, per dirla, poi basta saperlo prendere con maniere dolci, persuasive, è un agnello. — O che diavolo fa che non viene? sarà già intorno alle civette, ai richiami, alle panie!... *(Chiama come prima)* Stefano! di' un po', marmotta, ho da venir io a pigliarti per un orecchio?

STEFANO *(entrando)*.

Sono qua, sono qua, babbo; ero intorno a dar da mangiare alle civette giovani: se vedeste l'ultima quand'è sulla gruccia come fa la cuccumeggia per benino!

GIROLAMO *(brusco, e accomodando la frusta)*.

Là, là, m'importa di molto a me! finiamola.

STEFANO *(mortificato).*

O dunque, cosa volevate?

GIROLAMO.

Cosa voglio eh?... — Punto primo voglio che tu ti cavi il berretto davanti a tuo padre! *(Gli dà una scopola e gli getta il berretto in terra)*

STEFANO *(lo raccoglie, e lo tiene in mano spazzolandolo con la manica senza parlare).*

GIROLAMO.

Ora poi.... vorrei sapere una cosa. Dicono.... si dice.... che vossignoria deve andare al *Pulcinella!*

STEFANO *(non risponde e spazzola il berretto).*

GIROLAMO.

E cosa si va a fare di bello al *Pulcinella,* eh?

STEFANO.

Nulla to'! C'è uno che vuol comperare la mia civetta vecchia.... e io ho da fargliela vedere.... perchè se si combinasse poi per il prezzo....

GIROLAMO.

Bada, bambino! t'appiccico una frustata che ti fo alzare tanto di galla, se tu mi ritorni fuori con codesti amminicoli! — Cos'hai d'andare a fare al *Pulcinella?*

STEFANO *(non risponde e spazzola il berretto).*

GIROLAMO *(gli strappa di mano il berretto e lo getta in fondo alla scena).*

Lascia stare di strofinare la berretta, chè si consuma. E bada bene! te lo torno a dire tre volte; alla terza,

tieni a mente che si monta a cavallo! — Dunque, cos'hai da andare a fare al *Pulcinella?* — e una! — *(Breve pausa)* Cos'hai da andare a fare?... — e due! *(Breve pausa; alzando la voce)* Cos'hai d'andare a fare, e tre! *(Gli dà una frustata nelle gambe)*

STEFANO *(con voce querula e grattandosi una gamba).*

O che bisogno c'è di dare? — Ho da andare al *Pulcinella,* ho d'andare, perchè c'è una marmotta che dice che non vuol bere con me, che non vuole, e io, to', gli ho fatto dire che quest'oggi l'aspetto là perchè voglio che beva, voglio!

GIROLAMO.

E chi è questo coso che non vuol bere?

STEFANO.

È un garzone di un negozio di pannine....

GIROLAMO.

E si sa perchè non vuol bere? — Forse perchè tu sei figliuolo d'un vetturino, e lui sta a misurar la seta? Tu gli hai a dire che tuo padre marcia in carrozza e cavalli, e che noi altri si striglia delle bestie più grosse di lui!... — E tu smetti, e usa prudenza, chè chi ha più giudizio e più ne deve adoperare! E se lui non vuol bere, e tu non te ne impacciare, e non fare lo spaccamonti! Che te ne ritorna in tasca a te se non beve? bevi con la sua bocca forse? — A questo mondo bisogna rispettar tutti, e vivere a sè, e badare ai fatti suoi, e avere giudizio! E tu attendi al tuo mestiere, e lavora, e sta lontano dall'osterie, e pensa a quella povera sfortunata di tua madre, che delle tribolazioni non gliene manca di certo, e che basta bene che si viva in

casa col pover'a noi della figliola malata, senza che tu ci rincari la dose dei crepacuori colle tue spacconate, colle tue smargiassate! Che se invece di ciondolar la vita dalla mattina alla sera colle civette e le panie e i diavoli che ti portino, tu stessi puntualmente a bottega a faticare, razza d'un cane, come fa tuo padre e tua madre, non ti ritroveresti poi con codesti nodacci al pettine, marmotta d'un sanculotto polpetta! Che se non metterai giudizio, corpo di tutti i corpi! ne toccherai tante quante ne puoi portare!... E basta così, e silenzio, e subordinazione davanti al vostro genitore, se no le son scopolacce da parere castighi di Dio!

STEFANO *(per non poter parlare fa atti di rabbia tirandosi i capelli).*

GIROLAMO.

Ehi bel giovine! Non farmi la mimica di tirarti i capelli, chè son buono di tirarteli io se ti ci prude! — Se avete qualche osservazione rispettosa da fare, fuori, si sputa!

STEFANO.

Ma corpo di bacco! Vuole che faccia la figuraccia schifosa, dopo di averlo invitato al *Pulcinella*, di non andarci io, di non andarci?

GIROLAMO.

E io dunque ho da permettere a mio figlio d'andare a far baruffa per finire a compromettersi e farsi cacciare in prigione? Per me tanto magari ti ci cacciassero, chè così impareresti il vivere del mondo! Ma tua madre, tua madre, disgraziato! La figliola, che sta lì tirando l'anima co' denti.... impallonata

come un pulcino malato.... che pur troppo, Dio voglia che mi morsichi la lingua, ma bene la non finisce!... Povera bimba!... Basta, speriamo nelle orazioni di sua madre! — Eppoi ancora per soprappiù che t'avessimo a aver te in prigione, che l'è poi la volta che quella donna mi crepa!... Animo, animo Finiamola e non farmi scene.... e va piuttosto a badare alle tue civette.... — Se non altro per amore di tua madre!

STEFANO.

Babbo, non posso!

GIROLAMO.

Da bravo, Stefano!

STEFANO.

O mettetevi ne' miei piedi: se uno, mettiano, vi dicesse che non vuol bere un bel corno con voi, ditela tutta, che cosa fareste?

GIROLAMO.

Se uno mi dicesse a me.... — Già, badiamo, punto primo, a me nessuno me lo direbbe! Punto secondo poi se anche si trovasse un matto che gli puzzasse il bene stare tanto da venirmi a dire a me una ragionaccia così.... Ma già, ti ripeto che a me nessuno me la direbbe!

STEFANO.

Ma puta il caso?

GIROLAMO.

Puta il caso, puta il caso.... userei prudenza, puta il caso!

STEFANO.

Babbo, voi dite una bugia!

GIROLAMO.

E se non usassi prudenza, che pur troppo una giornata dispari può capitare a tutti, sarei un asino e peggio, particolarmente se si trattasse d'una madre.... d'una povera donna già piena di mille altre tribolazioni!

STEFANO.

Oh Dio! babbo, lasciatemi andare, se no dimani tutti mi daranno del vigliacco, mi daranno.

GIROLAMO

Oh insomma! Questi sono rispetti umani! Si tratta di tua madre, mascalzone, e non hai da sentire di più l'amore materno che tutto il resto, mondo ladro?

STEFANO.

Oh ebbene! volete un po' che ve la dica tutta: sapete perchè la Filomena è malata? — Conoscete quel bel fusto di Giovanni Sguaiti?

GIROLAMO.

Giovanni Sguaiti?... Il figliolo di quel sensale che ha bottega in piazza dell'erbe?

STEFANO.

Già, dove scrive le petizioni, le suppliche, i sonettini....

GIROLAMO.

E che discorre tal e quale come le petizioni che scrive?

STEFANO.

Sì, un vecchio bravaccio prepotente, litichino....

GIROLAMO.

Che porta il cilindro, bianco.... e i capelli lunghi come un albino vivente....

STEFANO.

Superbioso, più che se fosse l'Arcibestia d'Atene!

GIROLAMO.

In pieno, un buon omaccio per altro! — E dunque il su' figliolo?

STEFANO.

Dunque quel bel mobile del su' figliolo avete a sapere che faceva all'amore con la Filomena.

GIROLAMO *(con gran stupore).*

Del caro bene!

STEFANO.

Eppoi l'ha piantata, perchè dice che suo padre non vuole.

GIROLAMO *(con gran stupore).*

Oh che mi tocca da sentire.

STEFANO.

E suo padre non vuole perchè dice che non è partito per la quale, che non è; e che siamo poveri spiantati, e che siamo accattabrighe, siamo; e che non vuol imparentarsi con vetturini.

GIROLAMO *(tra denti, con attenzione sdegnosa).*

Che ti venga il vermocane! — E così?

STEFANO.

E così capite, minacciò suo figliolo di non pagargli più il cambio.... e notate questa, che il cambio non glielo paga mica lui; perchè, capirete che il vecchio Sguaiti è un pezzo che ha finito la mitraglia, e ha più debiti che pulci indosso!... Ma pare che ci sia stata un'anima pietosa, dicono una parente, che ha promesso di pagarglielo lei! Ma che ti fa quel vecchio cane? Piglia il figliolo e te gli fa questa bella parlata: Se tu seguiti a discorrere con la vetturina, dice, io non ti pago più il cambio, e ti lascio andare in dei soldati, e i quattrini me li becco io!

GIROLAMO *(c. s.)*

Che ti si sviluppi il cimurro! — E il ragazzo?

STEFANO.

Il ragazzo, o che avesse paura, o che non gli paresse il vero di levar le gambe da ogni impiccio, ha piantato lì la Filomena: la Filomena gli scrisse, lo fece cercare, gli fece discorrere, e lui credo che le scrivesse una volta, e poi servitor divotissimo: — Io l'altro dì vengo a risapere queste belle cose da un amico di Giovanni. — Sta bene, dissi, e non dissi altro; ma difilato andai a cercare l'amico, andai.

GIROLAMO.

Naturale! Eppoi?

STEFANO.

Lo ritrovo, e gli fo: Giovanni, una parola! — E puntualmente si svolta giù per una stradetta dove non c'era nessuno. Quando siamo là, mi fermo, e gli fo, dico: Dunque? — Di che? dice lui. Dico: Come la

mettiamo? — Dice: Quanto il cento? — E io gli fo: Pochi discorsi e buoni: mia sorella va a farsi benedire, capite, la muore per causa vostra, la muore!... — Ma, dice lui, caro mio, capirete, figuratevi, mio padre mi vuol mettere in truppa!... — Tu ci avevi a pensar prima, brutta carogna! gli fo io.

GIROLAMO.

Bravissimo! Eppoi?

STEFANO.

E lui dice: Badate come parlate! — Ma io parlo, mondo birbone, come si merita un biricchino par vostro!

GIROLAMO.

Di certo, asinaccio! Eppoi?

STEFANO.

E dico: Senza tante chiacchiere, io vi do tempo a pensarci: io sarò domani alla tal'ora al *Pulcinella*; e vi aspetto: voi ci verrete, se non siete un buffone: io vi offrirò da bere: se bevete, sta bene, e sarà segno che promettete d'essere galantuomo con mia sorella; se poi non bevete, la discorreremo tra me e voi, che vi garantisco io che in truppa non vi ci piglian più per mancanza dei denti della cartuccia!

GIROLAMO *(abbracciando e baciando Stefano).*

Va là che tu sei proprio vero figliolo di tuo padre, e il Signore benedetto ti ajuterà sempre!... — Basta però che tu usi prudenza!... e che tu non dia pene a tua madre, che questo è il capo essenziale! — Motivo per cui.... al *Pulcinella*.... non voglio che tu

ci vada.... — Canaglia d'un monello, bada a non capitarmi tra piedi!... — Ma tu non m'hai a far scene ve'!... — E quell'impiccato di suo padre!... — No ve', scene! Perchè si fa presto a mettere in piazza l'onore d'una ragazza onorata!... — Mascalzoni infami! — E non si va all'osteria a liquidare certi conti delicati, capisci!... Giù per una stradetta, senza testimoni, chi le tocca son sue, non dico!... Ma all'osteria, in mezzo alla gente, che ti gira un po'! *(Si ode bussare in fondo)*

SCENA VII.

Detti, *e il* **Garzone** *del Pulcinella (di dentro poi fuori).*

GARZONE *(di dentro).*

Si può entrare?

GIROLAMO *(preoccupato).*

Avanti, che vediamo.

GARZONE *(entra).*

Sono il garzone del *Pulcinella*. Sono venuto a dirvi, Stefano, che c'è lì giù da noi una persona che vi aspetta.

STEFANO *(piano a Girolamo).*

Oh Dio, babbo lasciatemi andare, è l'amico, capite!

GIROLAMO *(fa stare bruscamente Stefano, poi dice al garzone con certa freddezza)*

E chi è questa persona?

STEFANO.

Non è Giovanni Sguaiti?

GARZONE.

No, è Antonio Sguaiti, suo padre.

STEFANO *(sorpreso)*.

Suo padre!

GIROLAMO *(sorpreso)*.

Suo padre! Ma tu aspettavi il padre, o il figliolo!

STEFANO.

Io aspettava il figliolo.

GIROLAMO.

O perchè dunque viene il padre!

GARZONE.

Ha detto che vi dica che suo figlio l'ha mandato in un posto, ma che beverà lui quella bottiglia che doveva bere suo figlio.

GIROLAMO *(dirizzandosi nella persona e frenandosi appena)*

Ditegli che viene subito!

GARZONE.

È in compagnia d'altri due.

GIROLAMO *(come sopra)*.

Ah!... è in compagnia di altri due?... Allora.... tanto più!... Andate pure, e ditegli che ora viene!... Andate, lesto, via, *marsch! (Lo spinge)*

Digitized by Google

GARZONE *(fra sè).*

Guarda che occhi spiritati! Pare un rospo che voglia sputare! *(Via dal fondo)*

SCENA VIII.

Girolamo, Stefano, *poi* Domenica.

STEFANO.

Dunque vado! *(Fa per uscire di corsa)*

GIROLAMO *(lo agguanta per il petto e lo pianta di peso seduto sopra una sedia, poi con tuono minaccioso gli dice)*:

Fa di muoverti solo di un passo che ti massacro! — *(Poi come tra sè nel massimo orgasmo)* Ah! c'è suo padre! — Ah! quando s'aspetta il figliolo, capita il pappà! — Ah! non si contentano di farmi crepare la ragazza, che vogliono anche precipitarmi il ragazzo! — *(Chiama)* Domenica! — E si pensa di venire a fare il gradasso con quelli della mia casa! — Domenica! — E dire che non ha neppure tanto fegato di venir solo, che piglia anche con sè gli ajutanti di campo!

DOMENICA *(entrando).*

M'avete chiamato?

GIROLAMO.

Bada; portami di qua il mio soprabito buono e il mio *metternich* bianco.

DOMENICA.

O dove andate?

GIROLAMO.

Vado a nozze! — Allunga il passo!

DOMENICA.

A nozze! *(Parte poi torna)*

STEFANO.

Oh Dio! Babbo, che volete andar solo?

GIROLAMO.

Ah! sì davvero! Vado in compagnia anch'io! *(Va a frugare in un angolo tra varii arnesi e canticchia sdegnosamente)* Debbo aver qui un vecchio amico d'infanzia.... un compagno di scuola!... *(Trae un grosso e nodoso bastone e lo palleggia canticchiando con crescente orgasmo)*

« Vieni fuori, amico caro....

STEFANO.

Babbo, per carità che non vi compromettiate!... Usate prudenza!

GIROLAMO.

Tu pensa alle tue civette: e io penso ai gufi!

DOMENICA *(torna con abito e cappello di Girolamo).*

Ma si può sapere dove andate?

GIROLAMO *(vestendosi).*

A nozze!

DOMENICA.

O chi è che si marita?

GIROLAMO *(c. s.)*

Monsù Romolo Remi fondator di Roma.

DOMENICA.

Oh, suvvia!... Non dite cordonerie!

GIROLAMO.

Ebbene, si marita la matta di coppe col fante di bastoni!

DOMENICA.

Ma insomma, non mi fate stare col cuore in mano! Voi siete arrabbiato!... Dove andate? Dove andate con quel maladetto bastonaccio del malaugurio? Tornate da capo anco voi? È così che insegnate il buon esempio ai vostri figlioli? È questa la prudenza, vecchio matto?...

GIROLAMO *(terminando di vestirsi, poi accendendo la pipa).*

Ma non lo sai mica che son loro che ci fanno crepare la ragazza di struggimento? Che è quell'agnellaccio di Giovannino Sguaiti che l'ha innamorata e poi lasciata? Che è quel can buldocche di suo padre che ha paura di scapitare nell'onore — che non ha! — se il suo principe ereditario fa all'amore con la Filomena? Che son loro che vengono a tafanare proprio sotto la coda questo ragazzo? *(A Stefano)* Dammi un fiammifero! — Prudenza, prudenza! La signora Abbi-prudenza e il signor Abbiti-il-danno, sai, stanno di casa nella contrada medesima! Prudenza un bel corno! La prudenza l'ho e la venero,

sissignore, e mi ci cavo il *metternich!* Ma giur' al mondo! Che non mi tocchino i figlioli, che non mi tocchino il mio sangue!... o guai a tutti! Corrrpo!... *(E oltremodo inferocito; Domenica e Stefano gli sono intorno per calmarlo) Allé don!...* Fuor de' piedi tutt' e due!... tu va a governare le tu' civette, e trotta! *(Gli dà un calcio di dietro)* — E tu non mi romper l'anima, e va a badare alla ragazza! — Come sta, poverina?

DOMENICA.

Piange.

GIROLAMO *(fuor di sè e con un ruggito).*

E sono que' due infami che fanno piangere il mio sangue!... Ma, razze di cani! Or ora ci riparleremo. *(Si calca il cappello in capo e fa per uscire dal fondo furiosamente).*

SCENA IX.

Detti, Antonio, *che si presenta dal fondo.*

ANTONIO *(È vestito all'incirca come Girolamo: cappello bianco, bastone nodoso, pipa in bocca; l'età di Girolamo: contegno tra superbo e bravaccio).*

GIROLAMO *(si ferma squadrandolo minacciosamente).*

ANTONIO *(freddamente e fumando).*

Punto e virgola, e meno fretta, Girolamino.

GIROLAMO.

Fuori di qua, fuori di qua, caro Sguaiti! Non sono mica il ragazzo io! E qui non si fa petizioni!

ANTONIO.

Sì, s'anderà anche fuori di qua: ma prima s'ha da discorrere un pochetto. Circa a petizioni sapete che non ne fo che a bottega, al mio studio! — Mi ha significato il garzone dell'oste che voi cravate in casa, e io allora ho preferito di venire a una intelligenza corporale in persona di ambi noi due, prima di devenire, come dir si suole, alle percosse di fatto.

GIROLAMO.

Niente di meglio! *(A Domenica e Stefano facendo loro cenno di ritirarsi) March!* tutt'e due. *(Domenica e Stefano si ritirano).*

ANTONIO *(dopo breve pausa, e come avendo raccolto le idee, e sempre fumando).*

Voi siete un uomo stagionato e celibe, e spero che ci intenderemo.

GIROLAMO.

Avete a sapere che la barba, mettiamo il caso che me la facessi, me la fo da me, e che quindi non accade che mi facciate la saponata!

ANTONIO.

Io non v'insapono; nè vengo qua perchè io abbia paura di voi: di questo ne sarete convinto e confesso, spero! Perchè capirete che ogni uomo ebbe dalla Provvidenza il suo par di muscoli, che vuol dire che siamo tutti cittadini uguali, sia per bere l'acquavite....

GIROLAMO.

Sia per somministrarci flor di rincalcate sul rispettivo cilindro!

ANTONIO.

Sì, signore! Chè così hanno da essere gli uomini della legge! Dunque veniamo al preambolo dell'affare per la quale. — S' ha a sedere?

GIROLAMO.

Sediamo pure. *(Seggono l'uno di fronte all'altro in differente attitudine, ma entrambi con aria di minaccia e seguitando a fumare)*

ANTONIO.

Dunque, come la mettiamo?

GIROLAMO.

Io dico che la metteremo bene!

ANTONIO.

Ovverosia? *(Fumando)*

GIROLAMO *(similmente)*.

Di che?

ANTONIO.

Come, di che?

GIROLAMO.

Sì, di che!

ANTONIO.

Girolamino!

GIROLAMO.

Tognino!

ANTONIO *(perdendo la pazienza fa una cantatina)*

GIROLAMO *(fa altrettanto)*.

ANTONIO.

La pentola bolle!

GIROLAMO.

E la mia è gi diù lì per buttare all'aria il coperchio!

ANTONIO.

Ma in conclusione, volete che discorriamo sì o no?

GIROLAMO.

To', siete voi che volete discorrere: dunque, avanti: io vi sto a sentire. Ma se volete che cominci io, comincerò io.

ANTONIO.

Sì, cominciate pure.

GIROLAMO.

Io mi spiccio subito. Già il conto è corto. È vero che voi avete detto che non volete imparentarvi con me perchè faccio il vetturino?

ANTONIO.

Questo è fallace! — Vero si è che mio padre era uno dei primi salumaj della metropolitana, ma non ha mai avuto la superstizione d'insinuarci questi principii ristocratici! — Siete un galantuomo voi?

GIROLAMO.

Lo mettereste in dubbio?

ANTONIO.

Io non lo metto in dubbio; dimando.

Digitized by Google

GIROLAMO.

Di certo che lo sono.

ANTONIO.

Allora stringiamoci la mano, perchè una stretta di mano l'è quell'atto di dire del pensamento di due galantuomini i quali si rispettano ciprocamente!

GIROLAMO.

Sta bene. — O perchè dunque non volete che il vostro figliolo faccia all'amore con la mia Filomena?

ANTONIO.

Ragione semplicissima. Quanto ha di dote la vostra signora figliola?

GIROLAMO.

Sapete l'abbaco? Se lo sapete, ha per l'appunto quanta gliene può garantire il vostro signor figlio.

ANTONIO.

Adagio, Adagio! Mio figlio è garzone di negozio; il suo padrone gli vuol bene perchè fu il suo compare, e a un po' per volta, se righerà diritto, potrà mettersi insieme qualcosa, così, di diventare, puta, a società di dividere, per esempio, una metà a lui e tre metà al padrone, non so se mi spieghi, e chi sa che una buona volta non si ritrovi anche da mettere un po' di bottega di suo, chè adesso col vapore tutti mettono bottega, che falliscono poi, ma questo non vuol dire, perchè lui non avrà quell'albagia di dire di voler fare il passo più lungo dei calzoni, e se lo farà, tanto peggio per lui, che i calzoni si strapperanno, che allora poi si potrà vederne delle belline davvero! Vi c'entra?

Digitized by Google

GIROLAMO.

E la mia figliola fa la sarta, e la sua maestra n'è stracontenta, e la le insegna tutte mai le furberie e i segreti del mestiere.... e i busti finti.... e i fianchi imbottiti.... e che so io.... e la lavora come un angelo coi fiocchi; e la potrà impiantar negozio di suo anche lei; che voglio con questo riescire a concludere che la non è un bel fistio da meno dell'illustrissimo vostro figliolo, e che non c'è una ragionaccia al mondo, giacchè il vostro figliolo l'ha innamorata, e che pare che ne sia innamorato anco lui, di farli marcire tutt'e due per il bel sugo d'un capriccio e d'una ostinazione da matto! Mi spiego?

ANTONIO.

Da matto!? — Punto interrogativo, matto chi?

GIROLAMO.

Matto voi, proprio voi!

ANTONIO.

Ma io vi dico che fuori del vostro tetto — che siamo per l'appunto accanto al tetto — voi non mi dareste del matto!

GIROLAMO.

E io vi garantisco che ve lo vengo a dire dove vi pare e piace! e senza farmi accompagnare dagli ajutanti, come fate voi quand'avete da trovarvi a tu per tu con un *ragazzo!*

ANTONIO.

Io non prendo ajutanti, niente affatto! Sono venuti meco Pietro Bertozzi, e Giacomo suo cugino, ma è stato solamente....

Digitized by Google

GIROLAMO.

Bella compagnia quel Giacomo! proprio una compagnia che....

ANTONIO.

Potete dirne male voi? Se ne dite male sarà segno....

GIROLAMO.

Ma che? Non è quello che faceva il barbiere, e che l'anno scorso....

ANTONIO.

Giacomo Bertozzi non ha mai fatto il barbiere invece; vedete da questo....

GIROLAMO.

Senti! Aveva la bottega nel piazzale del *mercato vecchio*, e mi ricordo anzi....

ANTONIO.

Eccoue un' altra! Nel piazzale del *mercato vecchio* non c'è mai stato botteghe di barbiere! Modo per cui...

GIROLAMO.

To', non c'era una bottega di barbiere nella cantonata, sotto alla casa del dottor....

ANTONIO.

Ma che nel piazzale del *mercato vecchio* non c'è neanche una cantonata!

GIROLAMO.

Bella! Un piazzale senza cantonate!

ANTONIO.

Cos'intendete voi per cantonate?

GIROLAMO.

Quel che mi pare, to'! Che siete il maestro di dottrina cristiana da venirmi a dimandare chi m'ha creato e messo al mondo!

ANTONIO.

E io vi dico che c'è dei piazzali senza cantonate.

GIROLAMO.

E io vi dico che mi fate ridere!

ANTONIO

E io vi dico che senza motivo ridono i matti!

GIROLAMO.

matti?

ANTONIO.

I matti! vocabolo abbreviato!

GIROLAMO.

Ma a chi del matto?

ANTONIO.

A voi, seconda persona, tempo singolare!

GIROLAMO *(cominciando a scaldarsi s'alza in piedi e gestisce tenendo il dito molto vicino al volto d'Antonio che resta seduto).*

Stammi a sentire! ve'! Tu sei in casa mia e ti porto rispetto; ma provati a darmi del matto fuori di casa mia, e ti farò vedere se sono matto o savio!

ANTONIO *(vedendosi il dito di Girolamo presso il volto, gli afferra la mano e l'allontana).*

Qua non accade di parlare colle punte dei diti negli occhi!

GIROLAMO *(svincolando il pugno con violenza).*

E tu non mi pigliare per i polsi, che la finisce male! *(Si alterano entrambi)*

ANTONIO *(alzandosi).*

Io non voglio diti contro gli occhi!

GIROLAMO *(crescendo).*

Io non vi ho messo diti contro gli occhi!

ANTONIO.

Ma, ma, ma, ma.... guardate un po' che mi capita a me quest'oggi, mondo ladro!

GIROLAMO *(alzando la voce).*

Ma che mi capita a me piuttosto!

ANTONIO *(lo stesso).*

A voi vi capita quello che vi conviene!

GIROLAMO *(alzando la voce e venendo l'uno contro l'altro come per attaccarsi).*

Smettila!

ANTONIO *(c. s.)*

Leva l'unto!

GIROLAMO *(c. s.)*

All' ospedale!

ANTONIO *(c. s.)*

In galera!

SCENA X.

Detti, Domenica.

DOMENICA *(entrando risolutamente fra i due e respingendo or l'uno, or l'altro).*

Eh! ma dite un po'! Non avete vergogna tutt'e due, alla vostra età? È questo il buon esempio che date ai vostri figlioli, due vecchi senza giudizio!

ANTONIO.

Ma cara voi, la mia donna, capirete che chi ha sentimento di riputazione di stimare l'onore del decoro di sè medesimo, non si può, Giove birbone! deliberare da quel certo giramento di santo zelo a sentirsi dire delle parole senza ducazione!

GIROLAMO.

Ah! e il santo zelo mi starà poi fermo a me che si tratta del mio sangue, della mia creatura?

ANTONIO.

Oh! insomma, punto e a capo, che è tempo! Io son venuto a dirvi che richiamate vostro figlio a quel dovere del rispetto di dire che non si offende le persone, e non si pretende, Giove cane! che bevano quando per l'appunto non han sete! Io pure terrò mio figlio in quella legittima moderazione di non incolparsi, nossignore, con atti virulenti di procreare litigi nelle famiglie tranquille e domestiche. Ma vi dico poi a tanti di letteroni che, se il vostro figliolo non avrà giudizio, picchierà i corni proprio contro quelli di me, padre di mio figlio, e tanto basti!

Digitized by Google

GIROLAMO *(dopo breve pausa, durante la quale passeggia e cerca di calmarsi, fa uno sforzo, e sforzandosi di prendere un tuono pacato dice)*

Tonino!... — Venite qui.... mettiamo giù i bastoni.... guardate, son io il primo a dare il buon' esempio! *(Consegna il bastone a Domenica.)*

ANTONIO *(ci pensa un poco, poi fa lo stesso.)*

GIROLAMO.

Menica, dateci un po' qui quella bottiglia di vino. — *(Ad Antonio.)* Sediamo costà, a codesta tavola. *(Avanza una tavola e due sedie.)*

DOMENICA *(porta la bottiglia e due bicchieri).*

GIROLAMO.

E ragioniamo.... ragioniamo da galantuomini e da cristiani.

ANTONIO.

Questo si può fare e ci sto. *(Seggono uno rimpetto all'altro.)*

GIROLAMO. *(versa da bere).*

Bevete.... e beviamo!... — Alla vostra salute, Tonino!

ANTONIO.

Alla vostra, Girolamo! *(Bevono).*

GIROLAMO *(riempie di nuovo i bicchieri, e dice a Domenica)*

Vai, vai pure di là. *(Domenica parte).*

Girolamo *(appoggia i gomiti sul tavolo e pone il capo tra le mani stringendosi la fronte con atto di dolore, poi si forbisce i baffi e la barba, e comincia)*

Sentite, Tonino, io vi apro il cuore tal' e quale come se fossi davanti al giudice criminale.... al confessore.... a Dio benedetto! — Vostro figliolo ha innamorato la mia ragazza, e l'ha fatta ammalare: quella ragazza.... — non ci posso pensare, ma pur troppo prevedo così! — quella ragazza dunque.... — Madonna, fate che mi sbagli! — insomma quella ragazza mi muore.... mi muore di struggimento! — Mettetevi nel caso mio; siamo povera gente, e non s' ha altra consolazione al mondo che quella dei nostri figlioli!... Quella figliola di là poi della Filomena, non sta a me il dirlo, ma l'è una di quelle creature che delle compagne non ne ha neanche un re di corona.... perchè ubbidiente, perchè buona, perchè onesta.... insomma, vi dico, la consolazione di sua madre, mia, di tutta la casa! — E a dire che adesso me la vedo, poverina, di giorno in giorno a deperire, a diventare sempre più magrettina, sempre più pallidina!... con quella tossetta secca, con quelle due rosette rosse sul viso!... e mai un lamento, per non darmi pena!... Se credete in Dio, Antonio, l'è uno spasimo tale!... — Io, vi dico questa, se vado con la vettura lontano soli venti miglia, da star fuori una nottata in tutto.... mi par sempre, quando ritorno a casa, di dover ritrovare una qualche disgrazia.... e subito pianto lì i cavalli in mano al garzone, e via che cammino.... e infilo la porta, e su per le scale a due a tre scalini per volta, che mi batte il cuore, mi manca il fiato, mi sento martellare i polsi negli orecchi.... perchè vorrei essere

subito in cima alle scale.... e pure non vorrei mai arrivare al momento d' aprir l'uscio di casa.... chè mi aspetto sempre di vedermi venire incontro la Domenica con le mani nei capelli a dirmi che la nostra figliola è in mano del prete !... — Oh! la Madonna benedetta non vi faccia mai provare altrettanto! *(È grandemente commosso, si asciuga gli occhi e beve per contenersi).*

ANTONIO. *(beve mestamente, poi)*

Eh!... capisco ogni cosa, e poveraccio, vi compatisco!... Oh! se vi compatisco! Mi è morto un ragazzo, e so.... so che cos'è il distaccamento d'un figliolo! — Ma d' altra parte che volete che ci faccia io? Ho dunque da permettere un matrimonio che non è secondo le mie viste di poter promettere quella riescita di dire di una famiglia che stia bene, che non le manchi il suo bisognetto d'educare la prole nascitura, cercando che l' onore del decoro della casa vada sempre crescendo da padre in figlio e da figlio in padre e via discorrendo, che l' è il dovere del cittadino di dire, no, non vuo' mettere al mondo degli spiantati e dei martiri quando che non ho il *cunquibus!* Che se tutti la pensassero per così, con questa profezia, dirò, del pitoccamento davanti agli occhi, non si vedrebbe tante famiglie senza patria e senza tetto che le son cose da far piangere i sassi e le pietre più ircane come tanti bimbi da maestra! — Vi torna?

GIROLAMO *(che durante questo discorso è tornato a inferocire, vedendo d' aver parlato inutilmente, fissa Antonio e gli dice con cupa freddezza)*

E intanto, dunque, che la mia ragazza crepi, eh?

ANTONIO.

Oh vedrete che la non creperà, poi!

GIROLAMO *(alterandosi)*

Vi dico che crepa!

ANTONIO.

Ma, figlio caro....

GIROLAMO.

E vi dico che crepa per cagione del vostro figliolo!

ANTONIO.

Ma no, mettetevi tranquillo, che vedrete....

GIROLAMO *(c. s.)*

Vi dico che crepa per causa di quel mostro d'un scimiotto del vostro figliolo! E che la non è giustizia un accidente che l'abbia a crepare!... E che io non voglio che la crepi!... e che se voi altri me la farete crepare, croce santa e benedetta! *(afferra un coltello che trova sulla tavola)* questa è una lama di coltello che vi caccerò fin dentro nell'anima a tutt'e due, se andaste a star di casa anche nel tabernacolo! Perchè la giustizia compatirà un povero padre assassinato nella sua creatura! *(Resta col coltello brandito, in atto minaccioso e come fuor di sè).*

ANTONIO *(si alza).*

Ah! ho capito!... Voi mi volete tirare a cimento di fare una qualche catastrofe! ma io sono uomo stagionato e ho quella pacatezza di misurare il periglio sottoposto. *(Scaldandosi anch'egli)* Oh sta a vedere che adesso quando un padre ha una figliola con un

po' di mal di capo, avrà il diritto d'andare a pescare il padre di un qualche giovinotto, e di mettergli il coltello alla gola, e di costiparlo per forza a promettere che il suo figliolo sposerà la ragazza tanto che la possa sternutire!... *Allon don!* smettete, e abbassate quel ferro, chè sapete che ho delle protezioni, e che posso farvi pentire con amaro pianto!

GIROLAMO *(con cupa ferocia).*

Dunque.... nulla?

ANTONIO *(risoluto).*

Nulla! mi spiego?

GIROLAMO *(sta quasi per inveire sopra Antonio, poi inorridisce, si sforza a deporre il coltello, dà una giravolta, poi dice)*

Quella è la porta! *march!* — E pregate Dio, pregatelo molto, che la Filomena guarisca!... Ma se mai, uno di questi giorni, vedeste della gente.... con dei candeli accesi qui giù, davanti alla porta di casa mia.... e poi un cataletto a venir fuori.... *(commosso e rabbioso)* con sopra la ghirlanda!... voi capite eh?... — Ebbene, quel giorno, che il diavolo non vi tenti di restar qui, Antonio; andate via, andate lontano, lontano di molto, e stateci di molto tempo, voi e vostro figliolo, perchè se vi troverò, come vi cercherò, guai per voi, guai per me, guai per le nostre povere famiglie!

SCENA XI.

Detti, Giovanni *(dal fondo)*, *poi* **Stefano** *(da destra)*.

(Giovanni entra precipitosamente e viene a gettarsi in ginocchio davanti a suo padre Antonio. Girolamo, riconosciutolo, non può più contenersi e agguanta una sedia per picchiar giù; ma in quella Stefano salta a trattenere suo padre, al quale parla in modo che questi si lascia ripigliar la sedia e si calma un poco; tutto ciò senza interruzione di dialogo).

GIOVANNI *(in ginocchio)*.

Ah babbo, babbo mio, mi accoppi, mi ammazzi, ma or ora dalla finestra della camera di mia zia Margherita ho rivisto la Filomena, che non avrei mai pensato di vederla in quello stato, e che sento che non è possibile al mondo che io voglia avere sulla coscienza il rimorso di dire d'una ragazza che per colpa mia va a farsi benedire!

ANTONIO *(con grande maestà)*.

Voi siete un figlio inopportuno e insubordinato! che non si manca così di rispetto agli ordini i più altefatti di un padre! — Sollevatevi!

GIOVANNI *(s' alza)*.

Creda, babbo, che io lo rispetto, ma che cedo a quella cosa di pensare che io le voglio bene a lei, che lei mi vuol bene a me, e che si vede che siamo destinati di sposarsi, se no, la non si sarebbe ammalata in quella maniera di dire che non è più che pelle e ossa!

SCENA XII.

Detti, Filomena *e* **Domenica** *(da sinistra),* **Margherita** *(dal fondo), e infine la Voce del Medico (di fuori).*

FILOMENA *(entra mestamente lieta e va verso Giovanni).*

Oh grazie, grazie, Giannino! — Dio vi renda merito di queste parole! Capisco che mi volete sempre bene, e questo mi basta: se anche non vogliono che ci sposiamo, pazienza, basta che io sappia che mi volete bene, e che non siete un discolo che m'abbiate tradita per divertirsi! Oh sono pur contenta!... — Mamma, datemi una sedia.

DOMENICA *(facendola seder tosto).*

Oh Dio! ti senti male?

GIROLAMO.

Presto.... un po' di qualcosa.... un po' di vino!

FILOMENA.

No, no, credete che non è nulla!... anzi mi sento meglio.... ma tanto meglio!... Povero Giannino!

GIOVANNI.

Babbo, lasciatevi commuovere!

MARGHERITA.

Eh! ma che ci avete lì dentro, invece di cuore, una salsiccia?

STEFANO.

Con la muffa?

ANTONIO *(un po' combattuto).*

Niente affatto! È perchè qui, ben veggo, si vuole usare violenza al mio carattere indelebile!

DOMENICA.

Oh nossignore! nessuno vi vuole usare violenza! chè infin de' conti la mia figliola non è nel caso d'aver bisogno d'impiastricciare su all'infretta un matrimonio per salvar l'onore.

MARGHERITA.

Oh per Diana, Bacco, baccone, bacchetta e bacchettone; La finirò io con questo tulipano non buono ad altro che a far mal odore! Che io non me la vuo' più lasciar morire in bocca, chè a forza di stare zitta la monaca sposò l'ortolano! — In sostanza del fatto, chi è che vi dava una mano a pagare il cambio del vostro figliolo altro che queste quattr'ossa sbontadiate di vostra sorella? Ma l'asino e il mulattiere non hanno sempre lo stesso pensiere! E il mio pensiero adesso guardate un po' qual è. Filomena, piglia questo cartoccino: senti come pesa? C'è dentro preciso preciso da pagare il cambio del tuo Giannino: se ti sposa, pagaglielo; se non ti sposa, lascialo andare a farsi.... soldato, e tieni i quattrini per un altro, chè già degli uomini non ne manca mai, e la carestia dei calzoni non l'ha provata che Eva! *(Dà il cartoccino a Filomena).*

FILOMENA.

Povera Margherita, io non vi dico nulla.... ma il Signore ve lo scriverà lassù, vedete! Nondimeno lasciatemi fare a modo mio. — Giannino, amo meglio di dire

pover' a me, che pover' a noi! motivo per cui, tenete, questi sono i quattrini, ma ubbidite pure a vostro padre. *(Dà il cartoccino a Giovanni).*

GIROLAMO *(con tenerezza e orgoglio).*

Eh! Dio ti benedica!

DOMENICA *(lo stesso).*

E ti faccia santa! *(La baciano).*

MARGHERITA.

Che per scimunita t'ha già fatta la grazia! — Proprio come quello che non mangiava uva bianca perchè la credeva acerba! Quando s' ha il coltello per il manico e si tien sodo! E così dicasi d'un marito!

GIOVANNI *(ad Antonio).*

Babbo, lasciatevi commuovere la coscienza! *(Margherita e Stefano si uniscono a Giovanni e fan ressa intorno ad Antonio perchè ceda).*

ANTONIO *(dopo breve resistenza, arrendendosi).*

Basta, basta così.... basti! — Figli miei, io vedo che il destino l' è quella cosa di dire che bisogna seguire quello che è destinato dalla volontà del cielo, massime quando si vede che quel che deve accadere, non c' è più niente che lo possi impedire e molto meno il misero mortale di questa terra! Motivo per cui, andate là, che della grazia *quam deus*, non mi oppongo più. *(Allegria generale).*

STEFANO.

E io sarò il cambio per Giovanni, che non mi par proprio vero d' andar soldato adesso ch' è tornata l' Italia! — Per cui, Giovanni qua a me il cartoccino.

GIOVANNI.

Troppo giusto! *(Dà il cartoccino a Stefano).*

STEFANO.

Ma non credeste però che volessi tenerlo per me, che volessi tenerlo, che volessi! — Questi quattrini li regalo a mia sorella, che sarà la sua dote! *(Dà il cartoccino a Filomena. Ringraziamenti e feste di tutti: in questa)*

VOCE DEL MEDICO *(di dentro).*

Si può entrare? Ci siete?

STEFANO.

Senti! è il Medico!

MARGHERITA.

A me a me. *(Va sull' uscio.)* Signor Dottore, non si scomodi a far codeste scalacce ultime! Dice la Filomena che per ora non ha più bisogno di lei: fra nove mesi può essere, e lo manderemo a chiamare. Serva sua! — *(Tornando nel mezzo della scena).* Ci vuol altro che medici e medicine! La medicina di una ragazza ammalata è farle sposare il su' damo!

FINE.

Digitized by Google

35196

LA
BOTTEGA DEL CAPPELLAJO

SCENE POPOLARI

—

COMMEDIA IN UN ATTO.

Digitized by Google

INTERLOCUTORI

IL CONTE GRAVOLI, vecchio all'antica.
GAETANO, cappellajo.
BORTOLO } garzoni lavoranti di Gaetano.
LUIGI }
LUCREZIA, figlia di Gaetano.
LUCIA, venditrice di sali e tabacchi, nipote di Gaetano.

La scena è in una piccola città. — Costumi del giorno.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO UNICO

L'interno d'una bottega da cappellajo. In fondo la porta della bottega che mette nella via: a' lati della porta, vetrine con entrovi cappelli, berretti, ecc. A sinistra uscio che mette alla bottega di Lucrezia tabaccaja: a destra similmente altro uscio che mette all'abitazione di Gaetano. Davanti a questo, un po' di sghembo e volgentesi al pubblico, banco con suvvi cappelli, spazzole, bacchette, forme, ferri da stirare, ecc.

SCENA PRIMA.

Bortolo *e* **Luigi** *che lavorano.*

BORTOLO.

Proprio come te la conto. Ha invitato i caporioni a una gran cena, li ha imbottiti di vino, di risotto, e di trippa, e poi te li ha presi caldi caldi e si è fatto promettere che gli darebbero il voto per farlo capitano della civica. E noi, saputa la storia, la sera siamo andati sotto le sue finestre in una trentina a cantare questa canzone: *(cantando)*

Evviva la trippa
Di bove e di montone,
Viva l'unione
E la guardia nazional.

LUIGI.

E lui?

BORTOLO.

E lui è venuto alla finestra per farci una parlata. Ma noi gli abbiam fatto rumori a destra, rumori a sinistra e ilarità, e lui ha fatto quella in Egitto.

LUIGI.

Ovverosia?

BORTOLO.

To', la fuga!

LUIGI.

E sarà finita così?

BORTOLO.

Bella forza che sarà finita così! Quantunque però ha detto che ci vuol far cacciare in prigione. Ma capirai ch'è finita la cuccagna dei ristocratici!

LUIGI.

Speriamo.

BORTOLO.

Ti dico la verità però che mi romperebbe le scatole andare in prigione.

LUIGI.

Te lo credo io!

BORTOLO.

Non per me, vedi! Perchè un galantuomo, dov'è stato, può sempre tornarci: ma mi seccherebbe per la Lu-

cietta!... Povera Lucietta se le avessero da andar a dire che mi han messo in capponaja, le viene un accidente secco, com'è vero che son Bortolo! Eppoi già, anch'io, to', le voglio bene ve'! Già punto primo a far all'amore con una tabaccaja c'è sempre il suo tornaconto; quando il sigaretto *cavour*, quando il bicchierino di *brusca*, quando un qualche altro genere coloniale di privativa.... insomma non ci si rimette. E la Lucietta, bisogna che lo confessi, per queste cose non conosce lesina.

LUIGI.

Corpo! È un vago fenomeno, sai, l'amore nelle ragazze! Ecco lì; è un fatto che la Lucietta è innamorata cotta delle tue maledette bellezze! E sì che alle volte hai più dell'orso che del cittadino.

BORTOLO.

Regola che non falla! Con le donne voglion esser botte.

LUIGI.

Io poi non la penso così.

BORTOLO.

Ma tu sai di lettere e non fai regole: tu hai letto, sai tutto il Metastasio.... insomma non sei più vergine, non vedi più le cose da uomo.... le vedi da poeta! Dunque goditi con la tua Lucrezia, la figlia del padrone, e che buon pro ti faccia. Ma io voglio fare alla mia maniera. Io la ragazza la paragono a un cappello. Se riga diritto, velluto; *(pulisce col velluto il cappello che sta lavorando)* se ha dei grilli, *(batte il cappello con una bacchetta)* recipe!

LUIGI.

C'è però questa differenza. Che la mia Lucrezia non mi farà mai torti: mentre la tua Lucietta.... non te ne farà, ma per forza!

BORTOLO.

Basta che non me ne faccia!

LUIGI.

Non fidarti peraltro! Perchè, credi poi che se capitasse alla tua Lucietta una bell'occasione di fartela, non te la farebbe?

BORTOLO.

Ah tu credi che me la farebbe?

LUIGI.

Garantita a limone!

BORTOLO.

Bravo! Io invece son pronto a scommettere tutto al contrario.

LUIGI.

Cioè?

BORTOLO.

Cioè che la mia Lucietta, anche messa nell'occasione, mi resterebbe fedele; e che la tua Lucrezia invece, con tutta la sua flemma, e le sue moine....

LUIGI.

Tu sei matto proprio in mezzo al cervello.

BORTOLO.

O scommettere, o stare zitto.

LUIGI.

Sì, scommettere!... E come vorresti poi fare a far la prova? *(Smette di lavorare e si appoggia al banco).*

BORTOLO *(similmente)*

Si potrebbe pregare uno di questi milordini nostri avventori....

LUIGI.

Che ti pigli, che ti venga!... Che idee da cavallo che ti ritrovi! Sei matto? Mettere le nostre ragazze a discrezione di certi *orangotani*!

BORTOLO.

Sì, sì: hai ragione: si potrebbe piuttosto.... eh no!... Oh zitto! L'ho trovata. Travestiti tu, e prova.

LUIGI.

Se lo dico io: matto in mezzo al cervello!

SCENA III.

Gaetano *(da sinistra)* e **Detti**.

(Gaetano entra e viene pian piano a mettersi in mezzo ai due lavoranti, guardandoli con aria di biasimo; i due lavoranti si rimettono quindi subito al lavoro)

GAETANO.

Ma bene! Ma bravi! Ma che fior di lavoranti!... Là, stravolti sul banco, a chiacchierare, a guardare chi ha il naso più lungo, eh? Bella maniera di guadagnarsi il pane! — Bortolò, andate di là da mia cognata la postara, e dite alla ragazza.... alla Lucietta!... Non so se mi spieghi!.... Se può capitare un momento di qua.

BORTOLO.

Subito, padrone! *(Corre via allegro, da destra).*

GAETANO *(guardandogli dietro, con ironia).*

Ah! Che figliolo serviziato, premuroso.... quando si tratta di far piacere a me.... e di scappare di là! *(Va all'uscio di sinistra, e chiama.)* Lucrezia! Figliola carissima! Madamigella Posa-piano! C'è ancora tempo di molto prima che tu scenda a orlare questo cappello? *(Torna avanti e si occupa a dar sesto alla bottega, ecc.)* Quello però che mi stupisce più di tutto è di vedere certi lavoranti, che hanno la pretensione d'essere garzoni di garbo, operaj *non-pius-ulteri*, il quale poi quando capita la congiuntura diventano anche loro, sissignora, fior di schiva-fatica che non ve ne dico niente!... Vergogna!

SCENA III.

Detti, Bortolo *che torna, poi* **Lucia,** *poi* **Lucrezia.**

BORTOLO *(rientra con il sigaro in bocca e si rimette a lavorare).*

GAETANO.

Ah! già! Il sigaro adesso! Il quale, tutto il tempo che si perde a stringerlo in punta perchè fumi, a cavarselo di bocca per sputare, a rimetterselo, a fare i circolini col fumo, è tutto tempo guadagnato per lavorar meno!... Vergogna marcia!

LUCIA *(presentandosi sull' uscio di destra — Essa ha modi allegri, disinvolti, arrogantelli).*

Che cosa volete, zio Gaetano?

GAETANO.

Ah buona lana! — Portami tre centesimi di *brusca*. Ho mangiato del baccalà, e se non gli mando dietro qualche cosa!...

LUCIA.

Si vede che mangiate baccalà sette o otto volte al giorno! — Vengo subito. *(Entra poi torna)*

LUCREZIA *(entrando da sinistra. — Ha modi dolci e flemmatici).*

GAETANO.

Oh! Bene arrivata! Ha fatto buon viaggio, madamigella Posa-piano? Credeva quasi che fosse cascata giù dalla fabbrica della poltroneria!

LUCREZIA *(dolce e adagio).*

Bisogna pur finire di mandar giù quel boccone di desinare.

(Luigi coglie il momento e le stringe la mano di nascosto di Gaetano. Lucrezia gli fa cenno di star savio.)

GAETANO *(senza avvedersi di nulla).*

Corpo di bacco! A quest'ora potresti aver digerito un bove!

LUCREZIA *(sempre adagio, sorridendo).*

Eh! Un bove, dice!

GAETANO.

Bene, bene, bove o bovessa, piglia questo cappello e divertiti.

LUCREZIA.

Eh! Un bove o una bovessa, dice! *(Si mette a lavorare sedendo a destra, avanti.)*

LUCIA *(ritorna con piccola sottocoppa e bicchierino, e una bottiglietta da acquavite).*

Sentite un po', zio Gaetano, se vi pare che sia di quella!

GAETANO *(viene avanti a bere a sorsi facendo scoccare la lingua).*

Peu! Peu!... Non c'è male! *(Sorseggia)* Potrebbe esser

meglio, ma potrebbe anche esser peggio! *(sorseggia)* Non è il diavolo, ma l'è sua moglie!

(Intanto Bortolo e Lucia si sono avvicinati verso il fondo e si parlano e stringono la mano di nascosto. Luigi si è pure accostato di nascosto a Lucrezia e fa con essa medesimamente).

(Gaetano si volge improvviso e li sorprende. Bortolo e Luigi tornan subito sconcertati a lavorare. Lucrezia si rimette a orlare il cappello mortificata. Lucia, più franca, si avanza colla bottiglia per riempirgli di nuovo il bicchierino).

BORTOLO *(in collera).*

Ma bene! Ma bravissimi! Ma che s'accomodino! Senza complimenti!... Anzi! Ho da levarvi l'incomodo? da lasciarvi in libertà? Vergogna! Vergogna marcia! *(A Lucia)* A lei; il suo bicchierino, temeraria, e servitor suo!

LUCIA *(maliziosamente).*

E.... voleva dir io.... Debbo mettervi a libro? *(fa l'atto di scrivere alludendo al prezzo del bicchierino).*

GAETANO.

Sì, insolente, scrivi che ti ho da dare tre centesimi e tre schiaffi.

LUCIA *(arrogante).*

Mi rincresce che non risquoterò nè quelli nè quegli altri!

GAETANO.

Per i tre centesimi, lo puoi anche giurare, ve'! Ma per gli schiaffi!...

LUCIA *(c. s.)*

Oh per gli schiaffi è più facile ch'io ne dia che ch'io ne pigli! Addio, Bortolino! *(Parte da destra).*

GAETANO.

Uh! perfidiosa, brutta dappertutto!

BORTOLO *(piano a Luigi).*

Vuol far burrasca!

GAETANO *(a Lucrezia).*

E tu, vediamo un po' che cosa pasticci.

LUCREZIA.

Mi pare poi che non ci sia male!

GAETANO.

Mi pare, mi pare! Il quale bisogna che mi paja a me e non a te! Mi pare, mi pare! E voi due monelli, vediamo un po' il vostro lavoro. *(Guarda il lavoro di Bortolo, poi quello di Luigi, e guardando questo dice)* Peu, peu! Non c'è male!... Sì, sì, via.... son contento abbastanza! *(Viene avanti e dice fra sè)* Fior di garzone, un lavoratore di prima forza!... Se dicesse davvero con la mia figliola, direi quasi magari! Posto che s'abbia da rompere il collo, meglio di così non potrebbe capitarle!

BORTOLO *(piano a Luigi).*

Senti come brontola! Pare una locomotiva!

SCENA IV.

Detti, *il* **Conte Gravoli** *dal fondo.*

(Per l'abbigliamento del conte Gravoli veggasi il monologo di Bortolo, scena quarta.)

CONTE *(presentandosi sulla porta di fondo).*

Dite un po', Gaetano, ci siete?

GAETANO.

Oh! signor Conte! *(si leva la berretta: e i garzoni medesimamente)* Che onore! Che fortuna! Possiamo favorirlo in qualche cosa? Che si accomodi!.... Lucrezia, quella sedia.

LUCREZIA *(dà al Conte la sua sedia, spolverandola prima col grembiale).*

CONTE.

Comodi, comodi!... Oh grazie, quella giovine! Per Baccone da Verulamio, la doventa un gran bella popóla! *(siede)*

LUIGI *(piano a Bortolo).*

Bella scoperta!

BORTOLO *(piano a Luigi).*

Anticum documentum! Figurino di Francia! Mode di Parigi!

GAETANO.

Ha notizie da Parma? Dalla sua patria? (*)

CONTE *(con un sospiro).*

Si, buone.

GAETANO.

Manca da un pezzo di là?

CONTE *(altro sospiro).*

Dal giugno del 1859!... Ma! — *(Per mutar discorso).* E come ha nome questa bella giovine?

GAETANO.

Lucrezia; il nome della madre di mio zio dottore, che fu il suo padrino.

CONTE.

Ah sicuro, bene bene, Lucrezia!... Il sugo di Lucrezia!... eh, eh, eh! *(Ride un poco)*

GAETANO.

Lei sta bene volontieri, eh?

CONTE.

Ringraziando Iddio.

GAETANO.

E in che cosa dunque posso favorirlo?

(*) Fingo questo personaggio parmigiano, ma senza stupide allusioni; ch'egli potrebb'essere reggiano, modenese, piacentino, ecc.

CONTE.

Ah, servirmi! — Ecco: badate; badate bene. Ho tolto fuori di collegio il mio maschio.... Camillino.... sapete bene, vi ricordate!

GAETANO.

Eh se mi ricordo! Il signor contino Camillino, il mio padroncino! Nacque ch'io era al suo servizio! È fratello di latte di Lucrezia! Si volevano un bene, come due fratelli buoni!

CONTE.

Bravo! Dunque l'ho tolto fuori di collegio, perchè l'ha finito i suoi studj.... e per quanto mi assicurorono i suoi superiori, al si è fatto onore.... Bene già, questo non vuol dir niente. Adesso proseguirà a studiare in casa, studierà musica sotto un suonatore di flatto, e il latino sotto un bravo sacerdote che gli ho trovato, aftore di molti bei libri, tanto che impari, che s'istruisca, e via discorrendo, e che al facci onore alla famiglia, e che al non resti un zuccone.... Bene già, questo non vorrebbe dir niente. Il fatto sta, il fatto si sta, capite, che ha bisogno di un cappello.... Perchè adesso in collegio fanno portare dei berretti da civica!... Ma! basta! — E dunque, sicuro, ha bisogno di un cappello: un cappello nuovo, un bel cappellino.

GAETANO.

Di felpa, felpa di Francia!

CONTE.

Ba, ba, ba! Niente felpa e niente Francia!

GAETANO.

Ma è l'ultima moda!...

CONTE.

Giusto per quello! Io voglio un bel cappello di castoro, fino, ben lavorato.... ma niente Francia, niente felpa e niente moda.

GAETANO.

Eppoi già, mi stia a sentire. Avranno un bel trovar fuori tutte le felpe del mondo, ma un bel castoro, un castoro vero, senza pecora, un castoro come glielo favorirà Gaetano Canzani, avrà sempre in quel servizio, con rispetto della tavola, tutti i cappelli del globo! Eppoi già l'ultimo figurino ha il cappello di castoro.

CONTE.

Ma se io non voglio sapere di figurino! Voglio un cappello di castoro, ma che al non sia niente affatto come quello del figurino!

GAETANO.

E io lo servirò *comifò*, come si serve un pari suo.

CONTE.

Bravo. Fate mo' vedere.

GAETANO.

Se ha la bontà di aspettare solo dieci minuti....

CONTE.

Non posso. Non ne avete in bottega?

GAETANO.

No, signore.

CONTE.

No?! Ma quelli là che cosa sono? *(accenna le vetrine)*

GAETANO.

Quelli non sono cappelli per la quale da dare a un pari suo. Ne ho una partita in magazzino.... solo dieci minuti di tempo....

BORTOLO *(fra sè con incredulità).*

In magazzino!...

CONTE.

Fate una cosa; fate una bella cosa. Mandate a pigliarli: io vado prima in un sito.... Fra un pajo d' ore ripasserò *(Si alza)*

GAETANO.

Glieli manderò a casa....

CONTE.

Vi ho detto che ripasserò, dunque.... ripasserò: mi torna più comodo così.

GAETANO.

Come comanda.

BORTOLO *(fra sè).*

Padrone, cappelli in magazzino, tu non ce n'hai.

GAETANO.

Luigi, bada, corri subito al magazzino, e fatti dare da mio cognato sei o sette di quei cappelli di castoro che m'arrivarono l'altro giorno, tanto che serviamo il nostro signor Conte in regola.

LUIGI.

Subito.

CONTE.

Saprò il mio debito.

LUIGI.

Oh grazia! *(prende la berretta e parte correndo).*

GAETANO.

Mi meraviglio: non occorre che s' incomodi.

CONTE.

Il vuomo vive del vuomo!

GAETANO.

Eh! Viva la faccia del mio signor conte Gravoli! Con licenza, signor Conte. *(Gli toglie il cappello di capo e glielo pulisce, gli dà il ferro, lo liscia, ecc. senza interruzione del dialogo).*

BORTOLO *(fra sè).*

Padrone, cappelli in magazzino tu non ce n' hai?

GAETANO.

Oh! grazie infinite! *(Si pulisce le dita nei calzoni e prende tabacco: poi guardando la tabacchiera dice)* Ma che bellezza d' una scatola che ha il mio signor Conte.

Digitized by Google

CONTE.

Ma! è una memoria!... *(trae un sospiro)* Una memoria preziosa di quella povera signora.... Che hanno mandato via!... Basta! — *(Mutando discorso, a Lucrezia)* Oh! e che stia bene quella giovine. — E troviamole marito.

GAETANO.

Spero, spero!...

CONTE.

Ah! E con chi, se è lecito?

GAETANO.

Quel garzone che ho mandato al magazzino.

CONTE.

Ah! sissignore, un bel giovinotto!... *(A Lucrezia)* E che la si ricordi che voglio le confetture!

GAETANO.

Ecco il suo cappello. *(Lo ripone in capo al Conte, un po' piegato da una parte. — Il Conte lascia fare e lo tiene come Gaetano glielo mette.)* Guardate qua! Sembra un giovinotto di vent'anni, che il Signore lo conservi! Per bacco! Gli vogliamo ridar moglie al mio signor Conte.

CONTE *(dandosi un po' d'arietta)*.

Ah! Siete pur matto! Siete pure il bel matto! — Però sento ancor io che gli anni non mi recorono gran pregiudizio. Io ho la mia vista eccellente: io ci sento benissimo....

GAETANO.

Io non l'ho mai veduto cogli occhiali.

CONTE.

Eh?

GAETANO *(alzando la voce).*

Dico che non l'ho mai veduto con gli occhiali.

CONTE *(subito).*

Oh mai! — Ma già badate, badate bene:
Chi ha giudizio in giovinezza
Se ne consola in sua vecchiezza.

BORTOLO *(che via via ha mostrato che il Conte lo seccava co' suoi propositi.)*

Oh Dio! A momenti mi fa travagliare lo stomaco!

CONTE.

Dunque siamo intesi! Niente figurino, niente felpa, niente moda, niente Francia!... Fra due orette, e di castoro, state bene, caro Gaetano!

GAETANO.

I miei ossequj.

LUCREZIA.

Serva sua.

BORTOLO.

Tante cose!... *(Ironico, poi tra sè)* Padrone, cappelli in magazzino tu non ce n'hai! *(Il Conte esce dal fondo).*

SCENA V.

Gaetano, Bortolo *e* **Lucrezia.**

GAETANO *(a Lucrezia).*

Va a pigliare un lume che accendiamo la lumiera.

LUCREZIA *(esce da sinistra.)*

GAETANO *(uscita Lucrezia, a Bortolo.)*

E tu, prendi giù della vetrina sei o sette cappelli di *rat moschè* e posali lì sul banco.

BORTOLO.

Lo sapeva io che il magazzino era nella vetrina! *(Sale sopra una sedia davanti la vetrina per prendere i cappelli e finge comicamente il seguente dialogo)* È permesso? *(bussa colle nocca contro la vetrina.)* — Chi è? Passi. — Sono venuto a prendere sei o sette di quei magnifici cappelli di castoro che suo cognato, il mio padrone, ha qui in magazzino. — Oh ben volentieri: ma non ne ha in bottega? — Sissignore; ma si tratta del signor conte Gravoli, e non è roba per la quale, perchè sono di *rat moschè!* — Ah! Troppo giusta! Prendete mo' quel giovine! — *(Prende i cappelli dalla vetrina.)* — Grazie tante! — Oh! niente affatto! — *(Scende dalla sedia e volto al pubblico esclama)* Castoro vero! castoro fino!... Senza pecora!... Umbèee! *(fa il belato della pecora, e depone i cappelli.)*

Digitized by Google

GAETANO *(che ha sempre sorriso quasi per forza, non può più tenersi e dà in una risata dicendo.)*

Matto maledetto di un mariuolo! Farebbe ridere i cani! — Non andar via, sai, chè torno subito. Lavora, buffone, lavora! *(esce da sinistra)*

SCENA VI.

Bortolo *solo.*

BORTOLO *(lavorando.)*

Corpo! Quando ripenso a quel signor conte Gravoli, mi ritorna ancora la voglia di ridere! Che sorte di museo d'antichità romane! Un cappellone che pare uno stajo.... scommetto ch'è un cappello che serve per lui e per la sua famiglia! Due solini a vele gonfie, tali e quali come i parafanghi della diligenza Orcesi! La sua rispettiva *patta* nei calzoni, le sue rispettive scarpe a uso cassette da fiori! Una toga d'un soprabitone che se l'investe un colpo di vento, non se ne sa più notizie!... Mettetelo in mezzo a un campo, a braccia aperte, e un po' piegato da una parte, eppoi dite alle passere che si facciano innanzi se hanno fegato! — Non so che cosa pagherei a vedere il suo signor figliuolo! Se rassomiglia al papà dev'essere una bella vignetta anche lui! Con dello sviluppo di molto! — E la signora Lucreziina, la figlia del padronè, a sentir dire ch'è suo fratello di latte, oh Dio! come faceva subito *il sorriso di Viscardo!* Le pareva di sapere odore di puzza di nobiltà anche lei! — Giuoco la testa che se il signor contino

Camillino le venisse a fare un po' il patito, sarebbe la circostanza precisa che farebbe *svizzero* il povero Luigi!... *(Come colpito da un'idea)* Ah! corpo della mamma dei bovi! Se provassi un po' io a travestirmi?... Oh che idea colossale! sissignore, vado qua dal dottor Grespi, un giovinotto matto anche lui, gli dico la burla, mi faccio vestire!... Il tutto sta che non mi riconosca!... Oh ma è tanto sempliciona, eppoi di sera.... travestito.... Eppoi infine, cascherà il mondo forse? Avrò fatto una burla! Come quelli che vi levano i quattrini di tasca: se non ve ne accorgete, buona notte, non li riavete mai più; se ve ne accorgete, ah, dice quello, ti ho fatto una burla! — Oh ecco appunto la Lucrezia.

SCENA VII.

Lucrezia *(con lumi)* *e* **Detto.**

LUCREZIA.

Ecco i lumi. Volete accendere la lumiera?

BORTOLO.

Subito. *(Sale sopra una sedia e accende la lumiera che pende dal mezzo, e dice)* Questo è un gas che si può adoperare anche in quaresima!

LUCREZIA.

Perchè?

BORTOLO.

Perchè è da olio!

LUCREZIA.

Che matto!

BORTOLO (*scendendo*).

Sentite, Lucrezia, fatemi il piacere di dire al padrone che sono andato a casa e a letto, perchè non mi sento bene.

LUCREZIA.

Oh poveretto! E che cosa vi sentite?

BORTOLO.

Ho un po' di cerchio al capo.

LUCREZIA.

Oh si vede.... siete rosso.

BORTOLO.

Che si vedesse poi non me lo credeva! — *(Prende il mantello e la berretta e parte dicendo)* Dunque, una buona felice notte. *(via)*

LUCREZIA.

Buona notte.

SCENA VIII.

Lucrezia, *poi* **Gaetano,** *poi* **Luigi.**

LUCREZIA.

È un buon diavolaccio, ma è un gran biricchino! Oh il mio Gigi!... Come il mio Gigi non se ne ritrova!

(Si mette a lavorare) Oro puro! Buono, onesto!... Dicono ch'è un po' minchioncello: ma, meglio minchione che discolo!

GAETANO *(con tabarro e cappello).*

Senti, Bortolo....

LUCREZIA.

È andato via proprio adesso. Ha detto che si sentiva male e che andava a letto.

GAETANO.

E tu subito te la sei bevuta eh?

LUCREZIA.

Oh perdiana! Che fosse una carota?

GAETANO.

Sei la gran gonza! Tal'e quale come quel merlo di Luigi! — Oh! eccolo per l'appunto.

LUIGI *(entra un po' affannato).*

Padrone, sono stato al magazzino....

LUCREZIA.

E avete trovato chiuso?...

LUIGI.

No, ho trovato aperto, ma....

LUCREZIA.

Non sono forse arrivati i cappelli che aspettava il babbo?

LUIGI.

Appunto. *(A Gaetano che sorride)* Vostro cognato mi ha detto che non sono arrivati i cappelli di castoro che voi credevate.

LUCREZIA.

Per diana! E come farete?

GAETANO *(beffandoli tutt' e due)*.

Dio li fa eppoi li accompagna! — Guardate dove sono i cappelli. Merlo!... Oca! — Oh, badate, arrivo qua all'osteria delle *tre colonne* e torno subito. Badate alla bottega. *(Fra sè)* Buon figliolo! sarà sempre un galantuomo!

SCENA IX.

Lucrezia *e* **Luigi.**

(Essi sono rimasti come pensando all'affare dei cappelli. — Breve pausa.)

LUCREZIA.

E ora a che cosa pensi?

LUIGI.

Penso a quei cappelli. Capisco io com'è la storia. Il padrone ha finto d'averli in magazzino per non far sapere forse ch'è roba di contrabbando! Forse li aveva.... ah ecco, sicuro; li aveva alle *tre colonne*, e ora sarà andato a pagare il contrabbandiere!

Digitized by Google

LUCREZIA.

Oh è così di certo! — Sai che sei un po' troppo malizioso!

LUIGI.

Eh sicuro che se mi ci metto...

LUCREZIA.

Oh ma io non voglio mica ve' che tu diventi malizioso e furbo come quel biricchino di Bortolo. Pazienza se non diventeremo signori: pane e cipolla, ma una buona pietanza di coscienza quieta. Vieni qui, vieni qui, siedi qui accanto a me, e discorriamo un po' dei fatti nostri.

LUIGI.

Sì, viscere mie. *(Prende un banchetto, siede presso Lucrezia, le passa dietro un braccio sulla spalliera della sedia, mentre Lucrezia, smesso il lavoro, gli tiene e gli accarezza la mano fra le sue mani. Essi stanno un istante in questa posizione, guardandosi scambievolmente con affetto e con vezzo, senza parlare, finchè Lucrezia abbassa gli occhi e dice modestamente sorridendo:)*

LUCREZIA.

Dunque, di' su qualcosa.

LUIGI.

Dimmi qualcosa tu.

LUCREZIA *(c. s.)*

Ma se tu non principii....

LUIGI.

Principia tu!...

LUCREZIA *(dopo una pausa, e con gli occhi bassi per verecondia).*

Mi vuoi bene?

LUIGI.

Corpo di bacco! Se te ne voglio! — E tu me ne vuoi?

LUCREZIA.

Te ne voglio troppo, birbone!

LUIGI.

E perchè mo' troppo, angelo!

LUCREZIA.

Perchè non penso più ad altro al mondo che a te! Di giorno, di notte....

LUIGI.

Anche di notte?!

LUCREZIA *(dandogli con vezzo sulla mano e seguitando).*

Di sera, di mattina, sempre, sempre insomma!... E questo non va bene.

LUIGI.

E perchè mo' non va bene?

LUCREZIA.

Eh! perchè bisognerebbe che pensassi anche a qualche altra cosa!

LUIGI.

Spiegatevi con qualche esempio! A che altra cosa vorresti pensare?

LUCREZIA.

All'anima, cristianuccio!

LUIGI.

Oh infine poi, del male non ne facciamo.

LUCREZIA.

No poi, ringraziando Iddio.

LUIGI.

Hai da essere mia moglie....

LUCREZIA.

Se il Signore vorrà!

LUIGI.

Tuo padre è contento....

LUCREZIA.

Contentone!

LUIGI.

Dunque, che cosa mi discorri dell'anima? Che cosa c'entra l'anima? L'anima dei bottoni forse?

LUCREZIA *(guardandolo amorosamente).*

Posso dunque volerti tutto il mio bene?

LUIGI *(con molto affetto).*

Ti dico di sì! Parlo tedesco?

LUCREZIA.

Oh il mio Gigietto!

LUIGI.

Oh la mia donnina!

LUCREZIA.

E dimmi bene.... *(accarezzandogli la mano con gli occhi bassi e scherzosamente)*

« Quando sarà quel dì
« Che il prete ci dirà: Siete contenti?

LUIGI.

E tu dirai di sì?

LUCREZIA.

Ma si può anche giurare, sai!

LUIGI.

E di' un po', come dirai? Ecco, fa conto che io sono il prete, e che vengo giù dagli scalini a interrogarti. Attenti. *(Con voce un po' nasale, e grossa, ecc.)* Lucrezia Canzani, siete voi contenta?...

LUCREZIA *(coprendosi il volto con le mani).*

Oh Dio! Che vergogna da morire che avrò!

LUIGI.

Eh! vergogna rubare e non portar niente a casa! Là, là, via, sentiamo. Lucrezia Canzani, siete voi contenta di prendere per vostro legittimo consorte il signor Luigi Varutti?

LUCREZIA.

Oh sissignore!

LUIGI.

Ma qual *sissignore?* Si dice: *Sì!*

LUCREZIA *(con voce cerimoniosa).*

Oh sì, con quella vociaccia che par che vogli mangiare il prete e poi anche il chierico! Ah! Ci vuol buona maniera: *Sissignore*, si dice.

LUIGI.

Ma niente affatto: io ti dico e ti ripeto....

LUCREZIA.

Bene, bene; come vuoi tu, basta che tu sia buono. Dunque, quando sarà quel bel giorno?

LUIGI.

Magari domani!

LUCREZIA.

Magari stassera!

LUIGI.

Magari adesso, qui, subito!... — Ma, vedi, voglio prima accomodare un pajo di camerette. A poco per volta, vedi, a forza di risparmii a momenti sono a tiro!

LUCREZIA.

Davvero?

LUIGI.

Sì, perchè vedi che cosa ho diggià.

LUCREZIA.

Aspetta che tengo conto. *(Scherzosamente gli alza la mano e si mette a numerare le cose, che Luigi le indica, sulle dita di lui)*

LUIGI.

Ho un bel *comò* di noce.

LUCREZIA.

E una.

LUIGI.

Ho una bella cassa grande, con la sua toppa, la sua chiave....

LUCREZIA.

Questa la voglio per me: da mettervi i miei vestiti che non si sciupino. E due.

LUIGI.

Ho sei sedie discrete.

LUCREZIA.

E tre.

LUIGI.

Ho poi una bella cuna di vimini, piccolina....

LUCREZIA *(con gioja infantile).*

Oh Dio! La cuna!... Quando ci avremo poi dentro un piccino!...

LUIGI.

A questo poi ci penserai tu!

LUCREZIA.

Oh non dire mica bricconate!

LUIGI.

Eh! vuoi che ci pensi io?

LUCREZIA.

Bene bene, non voglio saper niente chi ci abbia da pensare! — Dunque che cosa ti manca più?

LUIGI.

Mi manca il letto matrimoniale.

LUCREZIA.

Per diana! il capo essenziale!... Mi piace l'idea! La cuna prima del letto! Il carro avanti ai bovi!

LUIGI.

Verrà anche il letto! Col tempo e con la paglia maturano le nespole. A momenti sono a tiro anche per il letto, e allora....

LUCREZIA.

E allora?... *(breve pausa)*

LUIGI.

Mi vuoi bene?

LUCREZIA.

E tu me ne vuoi?

LUIGI.

Eh! la mia donnuccia, la mia donnetta, la mia donnina!

LUCREZIA.

Eh! il mio Gigino, il mio Gigetto, il mio Gigiola!

SCENA X.

Detti *e* **Bortolo** *travestito da giovine signore.*

(L' abbigliamento di Bortolo non sia caricato. Il comico starà nel modo con cui Bortolo cercherà di far da signore.) (*)

BORTOLO *(entra dal fondo: egli parlerà imitando alquanto il conte Gravoli)* Dite un po', Gaetano, ci siete? *(Lucrezia e Luigi si sono subito alzati).*

LUIGI.

Comanda qualcosa?

BORTOLO.

Ci deve essere stato mio padre, ci deve.... per un cappello.

LUIGI.

Ah! è il signor contino Gravoli? Corro subito a chiamare il padrone: in un minuto vado e vengo. *(Piano a Lucrezia)* Tiènilo un po' a chiacchiere.

LUCREZIA *(piano a Bortolo).*

In un minuto eh, bugiardone! Ci vorrà un quarto d'ora! *(Luigi parte correndo dal fondo)*

BORTOLO *(fra sè).*

So quanto ci vuole di qui alle *Tre Colonne!*

(*) L'attore si travesta così che al suo mostrarsi il pubblico rimanga incerto di riconoscerlo.

LUCREZIA.

Si accomodi intanto. *(Gli dà la sedia)*

BORTOLO.

Commoda, commoda.... Oh! grazie, quella giovine: per Bacone da Verulamio! La doventa una gran bella popóla!

LUCREZIA.

Oh che cosa dice mai! *(Fra sè)* Parla tal'e quale come suo padre.

BORTOLO.

E.... che la mi conti, che la mi dica. *(Gettandosi indietro sulla sedia con importanza)* Come stiamo di amorosi?

LUCREZIA *(si scosta senza parlare).*

BORTOLO *(si alza, e la segue un poco).*

Come? Scappa via? No, no: venga qui. Deve sapere che io posso scherzare con lei, posso. Perchè deve sapere che quando io nasset.... nassut.... sì, insomma quando sono venuto al mondo, suo padre era in casa mia, era: e mi darono a balia a sua madre; modo per cui, siccome che in quel tempo si dava la combinazione che lei aveva finito di pigliare il latte, per questo veniamo ad essere fratelli uterini, come diciamo noi. Modo per cui, tra fratelli, ci vuol altro! Si può dirsi delle facezie.... Bene, già questo non vuol dir niente. *(Siede inavvertitamente sul banco)*

LUCREZIA.

Suo padre ha detto che tornava qui: sarà qui fra poco.

BORTOLO.

Ah sì, il Conte mio padre. Siccome che al mi ha tolto fuori di collegio, perchè ho finito i miei studj, e per quanto assicurorono i miei superiori, sì, insomma per il latino e per il flafto ero un dio!

LUCREZIA *(fra sè).*

Come discorre ordinario!

BORTOLO.

Bene, già questo non vuol dir niente.

LUCREZIA *(come sopra).*

Tal' e quale come suo padre!

BORTOLO *(fra sè accorgendosi d'essersi seduto sul banco e scendendo).*

To' to'! dove mi son seduto! *(Prende una posizione elegante)* Dunque, venga qua, mi dica....

LUCREZIA.

E adesso che cos' ha intenzione di studiare?

BORTOLO.

Ma, vedremo.... Forse studierò la grammatica, e via discorrendo. *(Si mette inavvertitamente a pulire il proprio cappello con gli arnesi che trova sul banco)*

LUCREZIA *(fra sè).*

Guarda, come fa bene! *(Forte)* Sa fare anche il cappellajo?

BORTOLO *(smettendo subito, e riponendosi il cappello in capo).*

Ah sì, certo: in collegio, vede, s' impara di tutto un

po'. *(Avvicinandosele)* Ma lei non mi vuol rispondere. E io voglio assolutamente sapere quanti amorosi ha.

LUCREZIA.

Nessuno. *(Seria, e va verso l'uscio di destra)*

BORTOLO.

Ma non scappi via: mi ascolti. Se non ha amanti gliene voglio proporre uno io.

LUCREZIA.

Io non so quello che voglia dire. *(Si allontana come sopra)*

BORTOLO *(la prende per un braccio).*

Eh! che non si scappa. Insomma vuol fare meco all'amore?

LUCREZIA *(sciogliendosi).*

Oh! che la finisca! Vada a divertirsi con chi vuole, ma non con me. *(Chiama)* Lucia! Lucia!

BORTOLO.

No, corpo!... No, state zitta.... cioè stia zitta, venga qua....

LUCREZIA.

Non sono mica di quelle, sa! *(Entra a destra)*

SCENA XI.

Bortolo, *poi* **Lucia.**

BORTOLO.

Sì, sarai di quell' altre! Modo per cui io ho proprio fatto quello del vino!... Il fiasco! Resta ch'io infili la porta e me ne vada per i fatti miei.

LUCIA *(entrando, fra sè).*

Voglio vederlo anch'io questo spaventa-passere. *(Forte)* Ehi dica, scusi, si fermi....

BORTOLO *(vedendo Lucia).*

Oh la mia amante!... Se provassi?... Proviamo. *(Forte)* Oh bella giovine, servitor suo.

LUCIA.

Non se ne vada via sa, chè lo zio Gaetano non può tardare. *(Lo guarda)*

BORTOLO *(fra sè).*

Non mi riconosce; coraggio! *(Forte)* Resterò per il piacere di godere della compagnia di una giovine così bella!...

LUCIA *(fra sè).*

Oh matto maledetto! È Bortolo travestito!

BORTOLO.

Davvero sa, la trovo una gran bella giovine!

Digitized by Google

LUCIA.

Anché lei è un gran bel pezzo di giovinotto!

BORTOLO *(sconcertato, fra sè).*

Questa poi non si piglia suggezione! *(Forte)* E che due belle manine che ha.

LUCIA.

Oh! s'immagini, mi chiamano quella dalle belle manine!

BORTOLO *(c. s.)*

Ah.... brava, spiritosa!...

LUCIA.

Oh si figuri, vendo lo spirito tutto il giorno, non vuole che sia spiritosa?

BORTOLO *(fra sè).*

Costei mi mette in imbarazzo me! *(Forte)* E.... il fatto sta, il fatto si sta.... che l'è una bella giovine.

LUCIA.

Bella no; sono sana della mia vita.

BORTOLO.

E che bel vitino!

LUCIA.

Oh si figuri! Mi s'è strappato il cordone del busto, che anzi son qui tutta sciolta....

BORTOLO.

Vuol che provi ad accomodarle io il cordone del busto?

LUCIA.

Perchè no? Basta che abbia voglia di baciare la reliquia dei cinque santi! *(Mostra la mano)*.

BORTOLO.

Ih! ih! È molto brusca!

LUCIA.

Ma! Si scordarono di mettermi lo zucchero.

BORTOLO.

Eh via! Sarà brusca con me, ma sarà dolce con qualcun' altro!

LUCIA.

Con tutti a una maniera!

BORTOLO.

E.... mi conti una cosa, mi conti!

LUCIA *(fra sè)*.

Senti come parla colla fodera!

BORTOLO.

Come stiamo in articolo amanti?

LUCIA.

Amanti io? Ha ancora da nascere quella che lo deve partorire! Guardi lui!

BORTOLO.

E io credo che ne abbia piuttosto cinque o sei, che nessuno! Guardi lei!

Digitized by Google

LUCIA.

Risponderò come dice quello nella *Sonnambula: Il signor Conte scherza!*

BORTOLO.

Dunque non ha l'amante?

LUCIA.

Enne e *o*, quanto fanno?

BORTOLO.

Mi avevano pur detto.... di un certo lavorante....

LUCIA.

Chi, Bortolo?!... Oh! si figuri! È vero che alle volte me lo godo un poco, ma del resto, *infelice il veleno bevesti!*

BORTOLO *(fra sè).*

Oh carne da salsiccia! *(Forte)* In tal caso.... dica un po'.... vorrebbe fare meco all'amore?

LUCIA *(giocolando col grembiale).*

Ma....

BORTOLO *(fra sè).*

Oh infame, accetta!

LUCIA *(come sopra).*

Secondo.... Che si spieghi, che mi faccia capire le sue intenzioni.... perchè, in quanto a me non ci avrei nessuna difficoltà, ma non vorrei che fosse uno di questi discoli, ovverosia biricchini, che si divertono a innamorare una povera ragazza, massime se fa la tabaccaja, per scroccare il sigaro, il bicchierino....

Digitized by Google

BORTOLO *(fra sè).*

Par che sappia di discorrere meco!

LUCIA.

Ma che poi nel più bello, *marcia sparisci e va via*, si perdono tra il nuvolo e il sereno per non farsi rivedere mai più.

BORTOLO.

Oh ci pare! Io non sarei capace! La dimanderei subito a suo padre.... prenderei il mio tempo....

LUCIA.

Ma io ho voluto avvertirlo perchè pensi bene ai casi suoi....

BORTOLO.

Ma le ripeto che io parlo sul serio.

LUCIA.

E io le ripeto che se ha buone intenzioni, non dirò di no.

BORTOLO *(fra sè).*

Aspetta che non sia più conte e te le darò io le buone intenzioni!

LUCIA *(fra sè).*

T'insegnerò io a metterti in maschera!

BORTOLO.

Veramente.... mi sta sullo stomaco quel lavorante.

LUCIA.

Bortolo?

BORTOLO.

Appunto: non vorrei....

LUCIA *(fra sè).*

Adesso ti darò il tuo resto! *(Forte)* Senta: io tra capitale di bottega e qualcos' altro di casa anderò ad essere padrona spotica di quasi quattromila lire, e in quella casa dove entrerò non porterò già delle chiacchiere, ma dei bravi rogiti! Cosa vuol dunque che mi facessi di quello spiantato indebitato di Bortolo, che, ce n'è su questa mano? *(Mostra il palmo aperto all'insù)* Altrettanti ne ha lui!

BORTOLO *(fra sè).*

Aspetta che non sia più conte, che ti darò anche i rogiti!

LUCIA.

Almeno che fosse bello! Ma invece è lì un salame mal legato, giallo come una focaccia di farina di castagne! Oibò! *(Sputa)*

BORTOLO *(fra sè).*

Aspetta che non sia più conte, e ti darò anche la focaccia!

LUCIA.

Dunque?

BORTOLO *(dissimulando la sua rabbia).*

Dunque è proprio così?

LUCIA.

In parola *d'un' ora!*

BORTOLO *(c. s.)*

Allora.... siamo intesi?

LUCIA.

Intesissimi.

BORTOLO.

Tocchiamoci la mano, dunque.

LUCIA.

Tocchiamocela pure. *(Si dànno la mano)*

BORTOLO.

Cinque e cinque, dieci!

LUCIA.

L'amore passa il guanto!

BORTOLO.

E l'acqua le scarpe!

LUCIA.

Quando sono rotte!

BORTOLO *(fra sè)*.

Brutta civetta!

LUCIA *(fra sè)*.

Piglia su e porta a casa!

BORTOLO.

E.... un piccolo abbraccio, è lecito?

LUCIA.

Poco male a provare.

BORTOLO *(fa per abbracciarla)*.

LUCIA *(destramente con una spilla lo punge)*.

Digitized by Google

BORTOLO *(balzando indietro).*

Ahi Sagrestia!... Bacco!

LUCIA.

L'avverto che ho delle spille addosso! — Oh ma ecco mio zio Gaetano.

BORTOLO *(fra sè imbarazzato).*

Il padrone! Questa mi secca!

SCENA XII.

Detti, Gaetano *e* Luigi.

GAETANO.

Mille scuse, mille perdoni, caro il mio signor contino!... Corpo! Che bel giovine ch'è diventato, il quale proprio non l'avrei riconosciuto!

BORTOLO *(per non essere riconosciuto fa il superbo).*

Meno chiacchiere, caro Gaetano, che non ho tempo da perdere! È un'ora che sono qui ad aspettarvi.

GAETANO *(fra sè stupito).*

Acqua! Che superbia!

LUIGI *(fra sè).*

Maledetto aristocratico!

GAETANO.

È venuto per vedere il cappello?

BORTOLO.

E che dunque? Volete che sia venuto per vedervi voi?

GAETANO *(fra sè).*

Briscola! *(Va a prendere due o tre cappelli)*

LUCIA *(fra sè).*

Non l'ho riconosciuto che io! Voglio lasciarli tutti nell'errore. *(A Bortolo)* A rivederci, signor Conte.

BORTOLO.

Devotissimo servitor suo! *(Lucia parte da destra e seco Luigi).*

GAETANO.

Ecco. Se vuole avere la degnazione.... *(Mostra i cappelli)* Questi sono castori veri di Parigi, ultimo taglio, levati dal magazzino proprio oggi, il quale anzi c'era anche il suo signor padre quando me li hanno portati.

BORTOLO *(fra sè).*

E me la conta a me!

GAETANO.

Con sua permissione; *(gli leva il cappello di capo)* permetta che veda il numero che le occorre. *(Fa per provarselo in capo)*

BORTOLO *(ripigliandoglielo).*

No, no, no; che non mi parete troppo pulito! Non si sa mai!

GAETANO *(cominciando a impermalirsi).*

Uhm!... Bene già, ho veduto, *numero cinque e mezzo. (Cerca un cappello e lo presenta a Bortolo)* Ecco *cinque e mezzo.* Vuol provarlo?

BORTOLO (*lo prova appena e lo rende*)

Mi è stretto.

GAETANO.

Uhm!... — Provi questo dunque.

BORTOLO (*fa come prima e lo rende*).

Mi è largo.

GAETANO (*perdendo la pazienza, fa una fischiatina e presenta un altro cappello a Bortolo*).

Dunque quest' altro!

BORTOLO (*prende il cappello e lo esamina di dentro e di fuori sprezzantemente poi dice*).

E questi li chiamate castori di Francia?

GAETANO.

Per servirlo!

BORTOLO.

Ma per chi mi avete preso? Questi sono cappelli che dovrebbero essere *rat moschè*, ma che non sono nemmeno *rat moschè*. Sono cappelli che fate venire dalle montagne, da certi paesacci dove non abitano che pecore; e voi altri ciabattini mal pratici li impiastricciate su alla buona di Dio sopra a un fondo di carta di musica vecchia, e poi ci attaccate alla fodera un bigliettino con scritto sopra, Manufatture de Paris (*pronunziando com'è scritto*), e quando vedete capitare il merlo, vi mettete a dire: è qui, è qui! E subito fuori i cappelli di castoro vero di pecora! Ma avete a sapere ch' io m' intendo di cappelli più di quello che vi potete immaginare! E vi so dire io che in Francia di questi mastelli da vino non ne

fanno! Non vedete che bombè? Pare una botte della società anonima per lo spurgo dei pozzi neri! Per poter portare una di queste botti bisognerebbe avere due mani come quella delle opere pie! — State bene, caro Gaetanino! *(Getta il cappello e parte dal fondo.)*

SCENA XIII.

Gaetano *poi* **Luigi** *e* **Lucrezia.**

GAETANO *(dopo aver guardato senza muoversi dietro a Bortolo, si mette con istizza a fischiare rincartando i cappelli. Dopo un momento di questa scena muta entrano Luigi e Lucrezia. Luigi è sdegnato).*

LUIGI.

È partito quella cara gioja?

GAETANO *(continua nella sua faccenda, ma coll'intonazione del fischio accenna di sì.)*

LUCREZIA.

Me ne rallegro tanto col suo signor padre di quel bell'allievo.

GAETANO *(coll'intonazione del fischio esprime che se ne rallegra anche lui).*

LUCREZIA.

Ho veduto in lontano il signor Conte: credo che venga qui.

LUIGI.

Capita proprio a tempo!

GAETANO *(col fischio approva il detto di Luigi)*

LUCREZIA *(piano a Luigi).*

Il babbo ha una gran luna.

LUIGI.

L'ho ben più io, dopo quello che m' hai detto!

SCENA XIV.

Detti *e il* conte Gravoli.

CONTE.

Eccomi qua. Mi sono sbrigato più presto ch' io non credessi.

GAETANO *(serio).*

Signor Conte!...

CONTE.

Vediamo questi cappelli.

GAETANO *(impermalito).*

Può risparmiarsi il fastidio: il quale già non c' è più nulla da vedere.

CONTE *(si volge stupito).*

Ma che? Ma perchè? Non sono venuti questi cappelli?

GAETANO.

Oh sissignore: eccoli là.

CONTE.

Ma dunque?

Digitized by Google

GAETANO.

Ma dunque non c'è più nulla da vedere.

CONTE.

Mi fate il favore, mi fate la grazia di spiegarvi?

GAETANO.

Non c'è mica niente da spiegarle. Io ho fatto venire dei cappelli di Francia: ma si è trovato che sono mastelli da vino, bombè, buoni per uno che abbia la mano delle opere pie.

CONTE.

Dite un po', Gaetano: siete stato all'osteria?

GAETANO.

Chi? Io all'osteria? — Sicuro che ci sono stato! Ma non mi ero appena seduto, che mi è toccato correre a bottega per quel bel sugo di sentirmi a dire una basoffia d'impertinenze, che una non aspettava l'altra.

CONTE *(inquietandosi)*.

Ma chi ve le ha dette, per Bacone da Verulamio, chi è che ve le ha dette queste impertinenze?

GAETANO.

Ah chi me le ha dette?

CONTE.

Ma sì! Ci vuole il *tirabussone* a cavarvi le parole di bocca?

GAETANO.

Me le ha dette niente meno che.... lo indovini!

CONTE *(infastidito).*

Ma se io non faccio l'astrologo?

GAETANO.

Me le ha dette suo figlio.

CONTE *(dando indietro attonito).*

Mio figlio?!

GAETANO.

Un tantino!

CONTE.

Camillino?!

GAETANO.

Se si contenta

CONTE.

Ed è stato qui?

GAETANO.

Per favorirlo!

CONTE *(sempre più meravigliato).*

Solo!?

GAETANO *(ironico).*

Non solo, ma da sè!

CONTE.

Ma ne siete sicuro, ne siete bene sicuro?

GAETANO.

Lo dimandi qui a Lucrezia e a Luigi.

CONTE *(non sapendo rimettersi dallo stupore e dall'ira).*

Oh! Dio! Mio figlio! Solo da per sè! Fuori di casa! A quest'ora! Camillino!... — E al vi ha detto, al vi ha propriamente detto tante impertinenze?!

GAETANO.

Proprio, come gliela dico.

CONTE *(sopra pensiero).*

Mio figlio!

GAETANO.

Mi pareva di cascare dalle nuvole.

CONTE *(c. s.).*

Fuori di casa!

GAETANO.

Se avesse sentito! Parlava di cappelli come un cappellajo!

CONTE.

Solo da per sè!

GAETANO.

E parlava giú, alla buona, certe parole ordinarie....

CONTE.

O Dio, mio Dio! Mio figlio solo da per sè, a quest'ora!... Eh ma già capisco bene! I compagni, gli amici!... Oh oh! bene bene! ci discorreremo. Intanto fate vedere i cappelli.

GAETANO *(impermalito).*

Oh mi scusi, ma sono mastelli, bombè....

CONTE.

Oh non mi rompete le scatole anche voi, corno di lumaca! Fatemi vedere quei cappelli.... la misura è uguale alla mia, e quello che gli avrò preso io, vedrete che al lo terrà! Oh oh se al lo terrà!

GAETANO *(presenta al Conte un cappello ancora incartato).*

Guardi un po' questo. *(Gli leva il cappello e lo pone sul banco)* Se lo provi.

CONTE *(prende il cappello incartato e tenendolo in mano torna a pensare).*

Solo da per sè! Fuori di casa! a quest'ora! Al mi pare ancora impossibile!

LUIGI *(avanzandosi).*

Oh quando un giovinotto non ha paura di dire delle parole temerarie a una ragazza onorata....

GAETANO.

Come? A mia figlia, forse?

CONTE.

Come? Mio figlio avrebbe?...

LUIGI.

Precisamente.

GAETANO *(a Lucrezia).*

Di' su tu.

CONTE *(a Lucrezia).*

Sarebbe mai vero?

LUCREZIA *(cogli occhi bassi).*

Ma....

GAETANO.

Qui non c'è *ma!*

CONTE.

Sì o no?

LUCREZIA.

Ebbene. Sì, è vero.

GAETANO.

E che cosa ti ha fatto?

LUCREZIA.

Mi aveva presa per un braccio e voleva far meco all'amore.

CONTE *(al colmo dello sdegno e della meraviglia).*

Mio figlio?! Oh signore Iddio! Uscito l'altro jeri di collegio, per così dire!... E quei *bonus vir* dei suoi superiori che anche quest'anno lo premiorono per la modestia! Che mi dissono tante cose della sua bontà! Che mi feciono tanti elogi della sua obbedienza! Che mi decantorono la sua sommissione!... Capite? Spendete mo' per l'educazione dei figli!

SCENA XV.

Lucia *e* **Bortolo** *(dalla destra)* *e* **Detti.**

(Lucia e Bortolo entrano quasi liticandosi. Bortolo è vestito de' suoi panni. Dialogo animato).

LUCIA.

Ti dico che non è vero nulla.

BORTOLO.

Te lo darò io il signor contino Camillino, brutta frasca!

GAETANO.

Ma che è stato ora?

BORTOLO.

Ti piacevano eh? le paroline dolci, le strette di mano, gli abbracci del signor contino Gravoli?

CONTE *(fa atti di disperazione)*

LUCIA.

Ti dico e ti ripeto....

RORTOLO.

E quando il signor Contino, ti dimandava di far teco all' amore, e tu. *Oh! per me non ci ho nessuna difficoltà!*

CONTE.

Ma come? Mio figlio, anche con questa?...

BORTOLO.

Sissignore.

CONTE *(fuori di sè).*

Ah per Bacone da Verulamio! Bisogna che gli vadi a dare una buona lezione! *(Si mette inavvertitamente in capo il cappello incartato che ha in mano, se lo calca, e parte repentinamente dal fondo).*

GAETANO *(per corrergli dietro).*

Ehi! ehi! il cappello! Signor Conte! Il cappello incartato! Eh sì! va come il vento! Oh! guardate dei monelli gli danno la baja.

LUCIA *(a Gaetano e Luigi).*

Corretegli dietro per amor di Dio! Egli va a dare chi sa che botte a suo figlio!

BORTOLO.

Ah! ti preme eh? suo figlio?

LUCIA.

Oh ma finiscila! Credi forse che non mi fossi accorta ch' eri tu vestito da contino? — Vi dico che corriate dietro a quel povero vecchio.

BORTOLO *(sconcertato e interdetto).*

Come? te n'eri accorta?

(Gaetano, Lucrezia e Luigi quasi ad un tempo con sorpresa).

GAETANO.

Come?

LUCREZIA.

Il Contino?

LUIGI.

Eri tu?

BORTOLO.

Ma, ero io proprio!

LUCREZIA.

Ma correte dietro al signor Conte.

LUIGI *(s'avvia per correr dietro al Conte. In questa si sentono gridi di fanciulli che si avvicinano: sono monelli che dànno la baja al Conte. Il quale si vede entrare repentinamente dal fondo, camminando all'indietro, col cappello incartato in capo, e con la canna brandita, mostrando di fare stare indietro i monelli a colpi di punta e a percosse. Le grida dei monelli vanno cessando, e allora il Conte chiude la porta e si volge infuriato. Gaetano, Bortolo, Luigi, Lucrezia, Lucia, non han potuto contenersi dal dare in uno scoppio di risa, e fanno bizzarro contrapposto al volto adiratissimo del Conte. Questi, deposto allora sdegnosamente il cappello incartato, e afferrato il suo, fa per uscire).*

GAETANO *(slanciandosi a trattenerlo)*

No, no, signor Conte....

LUIGI *(facendo il medesimo).*

Si fermi un momento.....

CONTE *sdegnatissimo).*

Lasciatemi!

Digitized by Google

GAETANO.

Ma no, scusi, perdoni!...

CONTE.

Al non ci è perdono che tenghi!

(Luigi, Gaetano, Lucia, Lucrezia, uno dopo l'altro rapidamente).

LUIGI.

Ma no, senta. Suo figlio....

GAETANO.

Non è stato qui....

LUCIA.

È stata una burla....

LUCREZIA.

Anzi una biricchinata....

GAETANO.

Il quale ce l'hanno fatta a tutti!...

CONTE.

Ma come? Qualcuno si sarebbe spacciato per mio figlio?

GAETANO.

Per fare una facezia.... così, senza non volendo!

CONTE.

E chi è stato, chi è mai stato questo pezzo di temerario?

BORTOLO *(buttandosi in ginocchio un po' scherzosamente).*

Mi prostituisco.

CONTE.

Costui?

GAETANO.

Colui.

CONTE *(a Bortolo)*

Tu?

BORTOLO.

Sì.

CONTE.

Voi?

BORTOLO.

Già.

CONTE.

Qui?...

BORTOLO.

Ma!

CONTE.

Voi vi meritereste!...

BORTOLO *(fra sè).*

Ohe, vecchio mio, le mani a casa ve'!

CONTE *(agli altri).*

Ma dunque mio figlio non è stato qui?

Digitized by Google

GAETANO.

Niente affatto.

BORTOLO *(ch'era sempre in ginocchio, s'alza e s'allontana, dicendo fra sè).*

Oh son seccato.

CONTE.

Ma dunque non è vero che mio figlio v'abbia insultato, abbia fatto il galante a queste popóle?

GAETANO.

Non le dico? Fu Bortolo.

CONTE.

Basta!... Alzatevi pure. *(Parlando a Bortolo che crede sempre in ginocchio)* Alzatevi, e.... Ah vi siete già alzato?... Ma e dico io: e nessuno vi ha riconosciuto?

LUCIA.

Nessuno, fuori di me.

BORTOLO.

Certo, fuori di lei.

CONTE.

Pare impossibile! Prendere un cappellaio per un conte!

LUCIA.

È quello che dico anch'io. Si figuri che si vedeva lontano un miglio la differenza.

CONTE *(guarda Lucia poi chiede a Gaetano).*

Chi è quella giovine?

GAETANO.

Una mia nipote.

CONTE *(guardando ancora Lucia).*

Deve essere una brava giovine. — Ma non più. Mandatemi dunque a casa quel maledetto cappello....

GAETANO.

Scusi tanto, sa, signor Conte....

CONTE.

Bene bene. Mandatemi il cappello.... e — per il prezzo poi ci accomoderemo.

GAETANO.

Eh, mio padrone, e di tutta la bottega. Ma la prego di perdonare....

BORTOLO.

Anch' io lo prego di compatire....

CONTE *(a Bortolo).*

Per questa volta, per questa sola volta.... Basta !... *(A Gaetano)* E.... per il prezzo dunque ci accomoderemo. *(parte)*

BORTOLO.

Ho capito ! Chi paga è il padrone.

SCENA ULTIMA.

Detti *meno il* **Conte.**

GAETANO *(a Luigi).*

E tu non l'avevi riconosciuto?

LUIGI.

Io no.

GAETANO.

E tu, neppure?

LUCREZIA.

Neppur io.

GAETANO *(a Lucia).*

E tu, sì?

LUCIA.

Subito!

GAETANO *(ai quattro giovani).*

Ragazzi, ascoltate. Facciamo i vostri due matrimonj. State bene insieme. Monello con biricchina; merlo con oca.... Dio li fa e poi li accompagna.

CALA LA TELA.

Digitized by Google

Digitized by Google

UN BALLO IN PROVINCIA

—

FARSA.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTERLOCUTORI

GIULIANO, marito di
LUISA.
LAURETTA } serventi di Giuliano e di Luisa.
FRANCESCO }
MARCO, amico di Giuliano.
CAVALLOTTO, vetturale.
Cuoco di Giuliano.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO UNICO

La scena rappresenta una camera pulitamente arredata, in fondo a sinistra la comune, a destra, pure in fondo, alcova con tenda calata. Due o tre bauli aperti, varie scatole mostrano preparativi di viaggio. Porta laterale a destra, altra a sinistra.

SCENA PRIMA.

Luisa, Lauretta *e* **Cavallotto.**

LUISA *(sta preparando un baule mettendovi roba).*

CAVALLOTTO *(ha in mano un bicchiere di vino parlando).*

LAURETTA *(gli è accanto con piatto e bottiglia di vino in mano).*

CAVALLOTTO.

Mi raccomando dunque, signora, non mi facciano aspettare.... Alla sua salute! *(Beve).*

LUISA.

Non temete: abbiamo detto di partire di mattina alle 6, e alle 6 si partirà....

CAVALLOTTO.

Benissimo !....

LAURETTA.

Ehi, dite, i vostri cavalli sono ombrosi ?

CAVALLOTTO.

I miei cavalli ? ombrosi ? *(Stende il bicchiere)* Rincalzate l'argomento, e vi risponderò. *(Lauretta gli vuota da bere e dopo che ha bevuto)* Ombrosi i miei cavalli ?... Regola generale ; alle mani di Cavallotto non è ombroso neanche il diavolo.... perchè si comincia colle parole.... parole energiche, capite ! col punto ammirativo !.... poi dalle parole si viene alle mani.... una bestia poi si persuade facilmente, e non occorre altro : vi capacita ?

LUISA.

Oh !.... io poi vi avverto che non voglio parolaccie, non voglio punti ammirativi !

CAVALLOTTO.

Lei mi chiede un impossibile, signora Luisa, un fenomeno, un barbarismo. Impedire i punti ammirativi ad un vetturale, e gli eccettera ad un notaro è tutt'uno ! — Dunque faccian presto a chiudere tutti questi scatoloni e scatolini, che vado a prendere il legno e torno per caricare. *(Vuota il bicchiere e parte).*

LUISA.

Si, si, andate e tornate quando volete che tutto sarà pronto. — Presto presto, Lauretta, spicciamoci a riempire e a chiudere questi bauli.

LAURETTA *(ajutandola).*

È molto contenta di andarsene di qui!

LUISA.

Sì, sì, dico il vero: in questi piccoli paesi uno s'annoja pur tanto! Mio marito ha qui presso i suoi beni, e bisogna che ci adattiamo a starci una parte dell'anno, ma senza ciò....

LAURETTA.

Più di tutto mi fa specie che vi si adatti il padrone. Il signor Giuliano è un eccellente giovane, ma....

LUISA.

Ma è un capo allegro, vuoi dire? È vero infatti, che il suo umore gioviale e amante di passatempi non gli dovrebbe far gradire questo soggiorno.

LAURETTA.

E come fa dunque ad accomodarcisi?

LUISA.

Non vedi come fa? Pranzi, feste, partite di caccia, passeggiate.... Sino la vigilia della nostra partenza non ha potuto stare a casa; a caccia tutto il giorno cogli amici!... e non capisco anzi come non sieno ancora tornati, e mi rincresce perchè arriverà stanco morto, e domattina gli darà fastidio alzarsi di buon' ora. *(Durante questo dialogo le due donne hanno successivamente chiusi i bauli e le scatole).*

LAURETTA.

Ecco chiuso anche questo baule, e ora tutto è pronto. *(Si sente la voce di Giuliano di dentro).*

LUISA.

Oh! Sento la voce di mio marito.

SCENA II.

Dette, Giuliano *di dentro, poi fuori.*

GIULIANO *(Voci di uomini che ridono forte, di dentro).*

Sì, sì, amici, non pensate, sarò puntuale.

UNA VOCE *(di dentro).*

E anche la moglie, ve'!

ALTRE VOCI *(come sopra).*

Sicuro, la moglie, la moglie.

GIULIANO.

Sì, sì, anche la moglie! Già lo so; un marito senza la moglie è come le patate senza il biftech. *(Si ride forte)* Siamo intesi, a rivederci, a rivederci. *(Poi fuori)* Buona sera, cara moglie. *(Depone il fucile, ecc.)* Eccomi di ritorno. *(Guardando intorno)* Oh bene! i bauli sono già allestiti, le scatole imitano il lodevole esempio dei sullodati bauli!.... Tutto è in ordine!... Oh l'ordine! Viva l'ordine!

LUISA.

Sempre matto! Sei stanco?

GIULIANO.

Per tua regola, e valga per qualsivoglia circostanza, io non mi stanco mai! E per dartene una prova, sta sera si balla.

Digitized by Google

LUISA *e* LAURETTA.

Si balla!? *(Stupefatte).*

GIULIANO.

Si balla.

LUISA.

Ma tu non rifletti....

GIULIANO.

Io non rifletto mai! altra regola generale. Sì, ripeto, si balla, e quel che è meglio ballerai anche tu.

LUISA.

Io! sì davvero!

GIULIANO.

Oh! tu ballerai, mia cara, verrai col tuo maritino alla festa che abbiamo improvvisato; sarai bella, adorabile.... Oh! non dire di no: te ne prego.... te ne prego. — Amico!... te ne prego. *(Si sbottona l'abito)* Marito, te lo comando!

LUISA *(ridendo quasi per forza).*

Ma tu sei un vero originale!

GIULIANO.

Ah! tu ridi?

LUISA.

Rido, ma non credere perciò ch'io ceda.

GIULIANO.

Dunque non c'è rimedio, ci vuole un racconto?.... La risorsa delle vecchie commedie?.... Ebbene abbiti il racconto.... Ecco come è andata la faccenda. Tornando dalla caccia, e giunti presso il paese, si pensava in qual modo si potevano spendere allegramente le ore di questa sera e di questa notte fino al momento della mia partenza. Ci siamo fermati in un prato per far *club* e per discutere. Come avviene nei clubs, si sono dette molte e molte erudite bestialità, e si sono proposte molte strampalerie. Il podestà del paese tra gli altri aveva posto sul tappeto il partito di costituirci in seduta permanente alla trattoria del Cervo: questo partito era furiosamente appoggiato dal suo segretario che costituiva il centro destro; ma la sinistra si opponeva arrabbiatamente. Allora è stato proposto l'altro partito d'improvvisare una festa da ballo alla carlona. La proposizione trovò ostacolo nel podestà e annesso segretario, le cui pancie rotonde sono in manifesta guerra con ogni genere di esercizii ginnastici, meno forse la dindola dondola. Ma io allora ho fatto il mio colpo di stato; eravamo tutti seduti, nota bene, ho quindi misurato d'un colpo d'occhio la posizione, ed ho esclamato: Il partito è posto ai voti per alzata e seduta! Chi vuole opporsi si alzi, chi resta seduto approva. Le due pancie si sono scambiate uno sguardo pieno di angoscia, e vedendo di non poter negare il loro voto senza l'orrendo sforzo di un'alzata hanno preferito di acconsentire per restare seduti. La proposizione passò quindi per acclamazione, e la festa comincerà a momenti, nella sala del vicino palazzo Manfredi.

Digitized by Google

LUISA.

E qual è la conseguenza? Che si abbia ad andare a questa sera? Noi, che dobbiamo partire all' alba? Riflettici bene, Giuliano, la cosa è impossibile.

GIULIANO.

Come impossibile?

LUISA.

Ma non vedi, i miei vestiti sono già chiusi in questo baule qua; le blonde, i nastri, i fiori in quella scattola là: gli ori in questo cofano qui.... Mi converrebbe riapprir tutto, gettar tutto sossopra: e a momenti viene il vetturale per caricare; no, no, assolutamente è impossibile.

GIULIANO.

Uhm! ebbene; se assolutamente non c' è rimedio, se ne debbono nascere tanti inconvenienti.... Che ho da dire!.... bisogna pure qualche volta essere ragionevole....

LUISA.

Così mi piace....

GIULIANO.

Pazienza, farò questo sacrifizio....

LUISA.

Sì, per amor mio, bravo!

GIULIANO.

Mi adatterò!.... Ci andrò io solo!....

LAURETTA *(fra sè ridendo).*

Oh! questa non me l'aspettava.

LUISA *(interdetta).*

Come, tu ci vuoi andare?

GIULIANO.

Oh! io ci vado di certo.

LUISA.

Ma mio Dio! i tuoi abiti sono tutti messi dentro.

GIULIANO.

Si cavano fuori.

LUISA.

Ma i bauli sono chiusi.

GIULIANO.

Si aprono.

LUISA.

Ma capisci o non capisci che a momenti viene il vetturale?

GIULIANO.

Si manda al diavolo.... e di questo me ne incarico io.

LUISA *(con sdegno).*

Oh! sai quello che ti posso dire? Che queste sono ragazzate belle e buone, e che non voglio essere la vittima de' tuoi capricci. Adesso che ho ammattito ad accomodare ogni cosa, ad allestire, a preparare.... che debba guastar tutto, non me la sento, e te lo dichiaro non guasterò nulla. *(Passeggia)*

Digitized by Google

GIULIANO.

Non guasterai?

LUISA.

Non guasterò.

GIULIANO.

Assolutamente non vuoi guastare?

LUISA.

No, no, assolutamente non voglio guastare.

GIULIANO.

Guasterò io. *(Apre un baule)*

LAURETTA *(fra sè)*.

Buona notte.

LUISA *(vivamente)*.

Ma no, ma no; che tu getti ogni cosa in disordine.

GIULIANO.

O tu, o io! *(Sta sempre sopra il baule)*.

LUISA.

Ma finiscila.

GIULIANO.

Guasto ve'?

LUISA.

Non c'è riparo! coi matti non si può nè vincere nè impattare. Animo, levati di lì. Che cosa ti occorre?

GIULIANO.

Poca cosa: camicia, calze, mutande, panciotto bianco, cravatta nera, frac, guanti.... il gibbus.... un fazzoletto.... una spilla da petto.... l'acqua da odore, e null'altro.

LUISA.

Misericordia! Oh povera me!

GIULIANO.

Ah! gli stivali verniciati!

LUISA.

Anche! Lauretta, dove sono gli stivali? Dammi mano qua.

LAURETTA.

Sono di là nella valigia verde. *(Ajuta a Luisa, ed insieme ne vanno cavando le robe indicate).*

GIULIANO *(chiama).*

Francesco!

SCENA III.

Detti e Francesco.

FRANCESCO.

Comandi.

GIULIANO.

Guarda di là, subito, nella valigia verde se ci sono due stivali verniciati. *(Francesco parte poi torna. A Luisa)* Oh! per bacco! lo sapeva io che mi ero dimenticato qualcosa.

Digitized by Google

LUISA.

Oh! Dio! ancora! e che cosa?

GIULIANO.

Cospetto! il capo essenziale: i calzoni.

LUISA.

Anche i calzoni! Sono proprio in fondo.

GIULIANO.

Oh! bella! Vuoi che vada alla festa in mutande? *(Francesco torna senza gli stivali)* Ebbene, questi stivali?

FRANCESCO.

Ci sono.

GIULIANO.

E dove li hai?

FRANCESCO.

Sono nella valigia verde.

GIULIANO.

E non me li hai portati?

FRANCESCO.

Mi ha detto che guardi se ci sono, e non che glieli porti.

GIULIANO.

Oh! sviluppo degno della tua età. *(Con caricata dolcezza)* Torna di là, carino, sciogli la valigia, tira fuori quel pajo di stivali verniciati.... Sai cosa vuol dire verniciati?... vuol dire che non li hai lustrati tu!.... Sono quei nuovi non ancora messi.... prendili colle mani, e portameli di qua.

FRANCESCO.

Anche la valigia?

GIULIANO.

Dimmi, cosa diceva tua madre vedendoti così imbecille?

FRANCESCO.

Piangeva.

GIULIANO.

Bravo! Dunque la valigia lasciala là. *(Francesco parte e poi torna. — Intanto le donne sono sempre intorno a trar fuori robe, e per ciò fare devono estrarre molti abiti ed altri oggetti che rimangono in disordine sul tavolo o sulla seggiola vicina. — Intanto il dialogo prosegue. — Giuliano va fregandosi le mani e passeggiando avanti).* Oh! non sono niente affatto malcontento di comparire ad una festa senza la moglie al braccio!.... Di provarmi a rifare il celibe.... l' uomo in disponibilità!.... Dopo due anni che sono impiegato nella qualità di marito questo dellassement mi riesce appetitoso assai. Voglio godermela, voglio fare una corte arrabbiata a tutte le donne!

LAURETTA *(piano a Luisa).*

Signora, il padrone ha delle brutte intenzioni!

LUISA *(piano).*

Fa per celia.

GIULIANO.

Voglio essere amabile, adorabile.... Non colle ragazze: colle ragazze non mi ci posso più vedere dacchè ho

Digitized by Google

moglie, perchè con queste mi vien fatto di prendere una cert' aria di protezione, di custodia, l'aria del tutore, dello zio.... no, no; ragazze non ne voglio a mano.

LUISA *(piano a Lauretta).*

Senti, se posso fidarmi.

LAURETTA *(piano).*

Per le ragazze....

GIULIANO *(sedendo).*

Ma le spose! oh! colle spose sono nel mio elemento! Bel genere la corte ad una sposa, vero buon genere, genere grandioso, drammatico! La dichiarazione, il tête a tête, il rendes-vous, il duello....

LAURETTA.

Padrona, se fossi in lei andrei alla festa anch'io.

LUISA.

Cara mia, se non dovessi mettere sossopra tante cose....

GIULIANO.

Vediamo un poco a chi potrei dedicare particolarmente le mie cure.... — La moglie del giudice.... non c'è male, ma mi dicono che sia uno degli incerti della Cancelleria: lasciamola là. La moglie dello speziale piuttosto.... Oh! Dio! no: quel vederla continuamente in farmacia tra le pillole e i decotti me l'ha spoetizzata in un modo.... Decisamente non c'è che la moglie del dottore; figura simpatica, maniere eleganti, viene dalla capitale.

LUISA *(piano a Lauretta).*

Il mio vestito col trasparente celeste sai dove l'abbia messo?

LAURETTA *(piano)*.

Nell'altro baule in cima.

GIULIANO.

Sì, sì, è detta; corte accanita alla moglie del dottore. Dopo la festa l'accompagno a casa: il dottore marito vien chiamato in fretta da una partoriente.... egli deve uscire.... egli esce, entro io....

LUISA *(piano a Lauretta)*.

Apri l'altro baule e cava fuori il vestito celeste. *(A Giuliano)* Senti, Giuliano; ho riflettuto, e.... verrò anch'io.

GIULIANO.

Ma pensa, mia cara, che ti toccherà buttare ogni cosa sossopra, guastare tutto quello che hai fatto....

LUISA.

Pazienza.

GIULIANO.

Eppoi vedi, hai i vestiti in quel baule là, le blonde, i pizzi, i fiori in questa scatola qua; gli ori in quel cofano lì.

LUISA.

Andiamo, cattivo; tu vuoi darmi la rivincita, ma infine ti ripeto che mi darò pazienza, e guasterò, e verrò.... Se mi vuoi!....

GIULIANO.

Se ti voglio? E puoi tu dubitarne? Ma bisogna far presto.

LUISA (*correndo a Lauretta*).

Presto prestissimo, non temere: animo Lauretta; gettiamo all'aria ogni cosa e provvediamo subito anche al mio abbigliamento.

GIULIANO.

Parliamo chiaro, cara moglie; presto prestissimo sono parole di una forza relativa, e quando si riferiscono alla toilette d'una signora è difficile trovare l'unità di misura per giudicarne. Dunque, orologio alla mano; quanto tempo ci vorrà?

LUISA.

Oh! figurati, un quarto d'ora.... mezz'ora al più.... insomma ai tre quarti non ci arriverò, o li passerò di poco.....

GIULIANO.

Ahi! ahi! ahi! mi sembri il famoso avvocato del Goldoni! Basta.... cerca di fare uno sforzo....

LUISA (*ridendo*).

Sì, sì, non temere, in un momento mi spiccio....

GIULIANO.

Facciamo così: intanto che tu ti vesti io mi getto un momento sul letto per riposarmi un poco....

LUISA.

Sì, poveretto, riposati....

GIULIANO.

Non voglio già dormire sai!... Solo rimettermi un po' in forza.... Dunque siamo intesi: quando sei all'ordine avvertimi, ch'io a vestirmi fo in un momento.

(entra nell'alcova continuando a parlare) Vestiti bene sai!... ti voglio bella, seducente.... Oh beata orizzontalità!... Luisa!...

LUISA.

Che vuoi?

GIULIANO *(sempre di dentro).*

Che vestito ti metti?

LUISA.

Il trasparente celeste.

GIULIANO.

Eh! che non sia tanto trasparente.... Il colore però mi piace. Celeste!... bene.... Quella celeste immagine ritorna al mio pensier.

FRANCESCO *(ritorna coi stivali).*

Ah! eccomi cogli stivali.... Dov'è il padrone?...

LAURETTA.

Nell'alcova.

FRANCESCO *(entra nell'alcova).*

Signor padrone.

GIULIANO *(assonnito un poco).*

Lasciami stare.

FRANCESCO.

Ho qui gli stivali.

GIULIANO *(seccato).*

Va via.

Digitized by Google

FRANCESCO.

Ma perchè mi aveva detto.... *(Francesco fugge fuori e dietro a lui un guanciale è lanciato da Giuliano; poi fra sè dice:)* Eppure il proverbio dice bene: lascia stare il cane che dorme.

GIULIANO *(ripigliando il sonno).*

Quella celeste immagine.... Ah!....

LUISA *(ridendo).*

In verità in questa casa non si può morire di malinconia. Vieni, Lauretta, a mettermi il vestito.

LAURETTA.

Se vuol dire il vero, la ci va volontieri a questa festa?

LUISA.

Non te lo nego: ormai che ho fatto lo sforzo di guastare i bauli sono lietissima di andare a passare la notte a questo divertimento. *(Le donne entrano a sinistra e Francesco rimane solo).*

FRANCESCO.

Poichè non ho nulla da fare potrei andare nella mia stanzaccia a riposarmi un poco.... Per bacco!.... il cielo mi ajuti, credo che piova! *(Va a guardare di fuori)* Sicuro!.... buono, buono! Son curioso di vedere come farà la padrona per andare alla festa?

LUISA *(di dentro a sinistra).*

Francesco?

FRANCESCO.

Comandi.

LUISA *(come sopra).*

Piove?

FRANCESCO.

Ho paura di sì!.... Se si contenta vado nella mia camera; se ha bisogno mi chiami pure senza riguardo.

LUISA.

Sì si, andate pure. *(Francesco entra a destra. Brevissima pausa. Scena vuota).*

LAURETTA *(di dentro a sinistra).*

Francesco?

FRANCESCO *(di dentro a destra).*

Cosa volete?

LUISA *(di dentro a sinistra).*

State attento se viene il vetturale.

FRANCESCO *(di dentro a destra).*

Non pensi.

GIULIANO *(nell'alcova).*

Quella celeste immagine ritorna... Sicuramente... Ah!...

LUISA *(come sopra).*

Francesco?

FRANCESCO *(c. s.)*

Comandi.

LUISA *(c. s.)*

Guardate un poco se piove davvero?

Digitized by Google

FRANCESCO *(come sopra).*

Non mi attento ad aprire la finestra.

LAURETTA *(c. s.)*

Perchè, scimunito?

FRANCESCO *(c. s.)*

Tirano certi lampi.... che.... brrr!....

GIULIANO *(come sopra assonnito).*

Ritorna.... ah! Sì, ritorna al mio pensier!

SCENA IV.

I **Detti** *di dentro,* **Cavallotto** *dentro dalla comune.*

CAVALLOTTO *(di dentro dalla comune).*

È permesso?

FRANCESCO *(di dentro a destra).*

Chi è?

CAVALLOTTO *(di dentro dalla comune).*

Cavallotto vetturino.

FRANCESCO *(come sopra).*

Signora, c'è il vetturino.

LUISA *(ridendo di dentro con Lauretta).*

Digli che entri.

FRANCESCO *(come sopra).*

Avete udito? entrate.

Digitized by Google

CAVALLOTTO *(entra).*

Ma come! tutto era pronto, e adesso!... Corpo della mattina! che cosa significa questo?

LUISA *(di dentro a sinistra).*

Caro mio, andiamo a ballare.

CAVALLOTTO.

E partire?

LUISA *(come sopra).*

Partiremo più tardi.

CAVALLOTTO.

Ma io non me la sento mica un bel cavolo, Signora! Abbiamo 40 miglia da fare, sa lei! e non voglio trovarmi in strada di notte.

GIULIANO *(svegliandosi di dentro).*

Che cosa c'è là?

LUISA *(come sopra).*

Oh! giusto Giuliano; parla tu col vetturale.

GIULIANO *(di dentro).*

Ah! Sei tu, Cavallotto? Che vuoi? partiremo più tardi...

CAVALLOTTO.

Ma io ripeto, per tutti i diavoli...

GIULIANO *(assonnito).*

Non infastidirmi, ti darò qualcosa di più... ci fermeremo a metà strada.... quello che vuoi, basta che tu te ne vada.

CAVALLOTTO.

Ah! Se sono contenti di fermarsi a metà strada non c'è altro da dire, ho anzi piacere anch'io, perchè è venuto un dolore ad uno de'miei cavalli....

GIULIANO.

Ah! pezzo di birbante! *(Cavallotto parte stringendosi nelle spalle)* E tu facesti il cattivo?.... e se mo volessi partire alle sei? eh! come te ne caveresti?... *(si va assopendo)* rispondi! Ah! sei ammutolito! vedi un poco.... come.... perchè bisogna... Sicuro, ah! Quella celeste immagine *(S'addormenta)*.

LUISA *(rientra con l'abito montato e viene a terminare d'acconciarsi)*.

Caro Cavallotto.... to non, c'è più! Tanto meglio. Ora bisogna che chiami Giuliano, anche per sentire come intende di fare se piove.... Mancava anche l'acqua!

LAURETTA.

Oh! infine il palazzo Manfredi è qui a due passi.

LUISA.

È vero: ma in ogni modo è ora di chiamarlo. *(va all'Alcova)* Giuliano?

GIULIANO *(come sopra)*.

Che c'è?

LUISA.

È ora che t'alzi, sta su!

GIULIANO *(di dentro)*.

Peccato!.... Dormivo così bene!....

Digitized by Google

LUISA.

Coraggio.... Coraggio.

GIULIANO *(come sopra).*

Dimmi, Luisa; sei tu proprio così risoluta e smaniosa d'andare a questa nojosa festa?

LUISA.

Oh! davvero che adesso mi faresti venir la mosca al naso!

GIULIANO.

Pace! pace! Sono qua! *(Esce in veste da camera e viene a sedere avanti seguìto da Luisa e Lauretta)* Vedi; stando là sul letto, mia cara, ho riflettuto seriamente....

LUISA.

Dì piuttosto che hai dormito saporitamente.

GIULIANO.

Sia, ma anche nel sonno lo spirito continua le sue operazioni intellettuali... e come dicevo ho riflettuto alle tue giudiziose osservazioni....

LUISA *(piccata).*

Oh! infine, questo è troppo, mi fate impazzire prima perchè mi risolva a venire alla festa; adesso che ho guastato tutto, che mi sono vestita, che sono quasi pronta, vorreste.... Vi compiacerete di non spingere lo scherzo più in là.

GIULIANO.

Basta, facciamo questo eroismo. Francesco!

FRANCESCO *(di dentro).*

Comandi.

GIULIANO.

Presto di qua.

FRANCESCO *(entra, prenderà la roba e lo seguirà).*

GIULIANO.

Prendi le mie robe e vienmi a vestire. *(Si alza ed entra nell'alcova seguito da Francesco).*

LUISA.

Questi mariti, questi mariti! tutti despoti, tutti prepotenti, anche i migliori. Animo, i miei braccialetti, le boccole.

LAURETTA *(eseguendo).*

Questa volta però è finita bene.

LUISA.

Oh non è ancora finita. Se tu sapessi, ho un gran timore.

LAURETTA.

E quale?

LUISA.

Temo d'aver dato a Giuliano proprio quei calzoni stretti che lo fecero andare tanto in bestia quando se li provò la prima volta.

LAURETTA.

Quelli che toccarono nel viso al sartore?

LUISA.

Appunto quelli.

LAURETTA.

Eh! possibile che abbia proprio scelto quelli!

GIULIANO *(dall'alcova con voce alterata).*

Luisa!

LUISA *(piano a Lauretta).*

Ah! L'ho detto! — Che c'è?

GIULIANO *(come sopra).*

Che calzoni mi ha dato!

LUISA.

Non saprei.

GIULIANO.

Sono precisamente quei maledetti calzoni che mi fece quell'asino di sartore, e che tenni per carità, ma non per metterli, mai!...

LUISA.

No, sai: non son quelli.

GIULIANO *(esce dall'alcova con calzoni neri strettissimi e cammina stecchito).*

Come no? Son quelli, li riconosco alla fisonomia; mi stringono colla ferocia di un pesce cane.

LUISA.

Ma persuaditi....

GIULIANO.

Che persuadermi! ti dico che sono quelle, e che se non me ne dai un altro pajo, con questi non vengo.

LUISA.

Oh! ed io ti dico che non mi sento niente in caso di guastare un altro baule.... e che sono pretesti per farmi stare a casa.... Ma infine....

GIULIANO.

Oh! Dio! un'altra predica! No, no, sta zitta, mi rassegno a tenere questa camicia di forza.... Coraggio pure.... Francesco, gli stivali. *(Francesco glieli dà ed egli se li calza nel fondo della scena volgendo le spalle al pubblico)* Dio!... che strettoje!... maledetto calzolajo.... come ho da fare a tenere i piedi qui dentro!... *(Si alza e cammina male).*

LUISA.

Un altro pretesto.

GIULIANO.

Pretesto? ti dico che mi pare d'avere i piedi in una morsa!... non mi posso muovere!...

LUISA.

Infine, non devi andare già a giuocare al pallone.

GIULIANO.

Bel discorso! dunque se un galantuomo non si dispone al lodevole giuoco del pallone non avrà diritto di potersi muovere ne'suoi panni?

LUISA *(sdegnata).*

Insomma, ho capito: volete stare a casa? vi secca a venire alla festa? volete andare a letto? Staremo a casa, non andremo alla festa, andremo a letto, e che sia finita.

GIULIANO.

Bada che ti piglio in parola.... ti piglio a volo come un beccacino.

LUISA.

Men' importa assai! Animo, Lauretta, levami queste robe.

GIULIANO.

Francesco, cavami gli stivali, spogliami *(Va nell'alcova)*.

LUISA *(si è seduta a destra indispettita, e Lauretta le disadorna il capo)*.

FRANCESCO *(seguendo Giuliano)*.

Comincio quasi ad essere seccato.

LUISA *(alzandosi e andando all'alcova con dispettuccio, mentre Lauretta la segue levandole qualche ornamento)*.

Vi dichiaro bensì, signor marito, che questo non è il modo di trattare, e che se mi farete ancora simili dispetti, so io, so io quello che farò anch' io! *(Torna a sedere a destra sempre seguita da Lauretta)*.

LAURETTA.

Ma signora padrona!...

GIULIANO *(uscendo dall' alcova mentre Francesco gli sta slacciando le brettella dei calzoni)*.

E che cosa, di grazia, vorrete fare? Questa è bella, ho colpa io se gli stivali e i calzoni sono stretti?

E per contentarvi ho da essere condannato a camminare una notte intera come una marionetta.... come un elefante!... Avete delle pretese curiose *(rientra)*.

FRANCESCO *(seguendolo nell'alcova come sopra)*.

Ma signor padrone!...

SCENA V.

Luisa *e* **Lauretta, Giuliano** *e* **Francesco, Marco** *con ombrello.*

MARCO *(di dentro dalla comune)*.

C'è l'amico Giuliano? si può entrare?

LUISA.

Avanti.

MARCO *(in frack nero da ballo)*.

Madama.....

GIULIANO *(esce in vesta da camera e pianelle)*.

Caro Marco, cerchi di me?

MARCO.

Appunto.

LUISA.

Con licenza. *(Saluta, poi piano a Lauretta)* Vieni a finir di spogliarmi *(Entra a sinistra con Lauretta)*.

Digitized by Google

SCENA VI.

Marco *e* Giuliano.

MARCO.

Bravi! Siete intorno a vestirvi.

GIULIANO.

Appunto! eravamo intorno a vestirci. Che c'è di nuovo?

MARCO.

C'è di nuovo che piove, e che con questo tempo nessuna delle nostre signore verrà alla nostra festa improvvisata. Abbiamo quindi pensato di mandarle a prendere con un legno.

GIULIANO.

Con un legno? spieghiamoci; con un legno?... *(Fa l'atto di bastonare).*

MARCO *(ridendo).*

Eh! diavolo! Con una carrozza.

GIULIANO.

Eh! anche il legno sarebbe un mezzo persuasivo, e più economico! Ma insomma, va bene?

MARCO.

Non va tanto bene: perchè una carrozza nel nostro paese non si trova così facilmente.

Digitized by Google

GIULIANO.

Capisco! Se si trattasse di un carro....

MARCO.

Pure, l'abbiamo trovata; una bella carrozza comoda, da sei persone.

GIULIANO.

Un'arca insomma; è adattata a questa minaccia di diluvio universale, va bene.

MARCO.

Il mal che è mancano....

GIULIANO.

I cavalli?

MARCO.

Appunto. Il padrone li ha venduti la settimana scorsa per comperare....

GIULIANO.

Il fieno?

MARCO.

No, per comperare due buoi.

GIULIANO.

Attaccate i buoi.

MARCO.

Eh! Sei matto. Ecco quello che abbiamo pensato di fare: vi sono in paese due vetturali, andranno essi colle loro carrozze a prendere le signore.

GIULIANO.

Benissimo..

MARCO.

Vengo quindi ad avvertirti che trappoco verranno a prendere anche tua moglie e te: cercate di esser pronti.

GIULIANO.

Ma veramente....

MARCO.

Oh! non c'è veramente che tenga. Altrimenti se non vieni colla carrozza ti veniamo poi a prendere davvero col legno.

GIULIANO.

No. Ammaccature per ammaccature, preferisco quelle della carrozza. Verrò.

MARCO.

Colla moglie!

GIULIANO.

Colla moglie.

MARCO.

Addio, a rivederci *(Parte)*.

GIULIANO.

A rivederci.

SCENA VII.

Giuliano *e* **Luisa** *che esce ancora vestita seguita da* **Lauretta.**

GIULIANO *(a Luisa).*

Cosicchè tu capisci che bisogna assolutamente andare.

LUISA.

E far presto! *(ridendo).*

GIULIANO.

Francesco.

FRANCESCO *(che sorte dall'alcova).*

Son qua.

GIULIANO *(entra nell'alcova).*

Presto, che mi vesta.

FRANCESCO *(fra sè).*

Ora poi sono decisamente seccato! *(Seguendolo).*

LUISA.

Tornami dunque ad acconciare. La cosa comincia a diventar lunga. *(Lauretta le accomoda il capo).*

GIULIANO *(di dentro).*

Luisa, compiangimi!... rimetto i piedi in morsa.

LUISA.

Per sì dolce cagion tutto si soffra.

GIULIANO *(come sopra).*

Luisa compiangimi, rimetto la camicia di forza, i calzoni pesce-cane!... Ahi! che ti venga la rabbia!...

LUISA.

Che è stato?

GIULIANO *(come sopra).*

Quest' imbecille di Francesco che mi ha gentilmente pestato un piede con uno de'suoi tacchi ferrati a ghiaccio.

FRANCESCO *(di dentro).*

Scusi, padrone, ma le fo riflettere che è stato lei che ha messo il piede sotto il mio tacco.

GIULIANO *(come sopra).*

E ti ho fatto male al tacco.... eh?

LAURETTA *(ridendo).*

Creda signora, che le scene che accadono in questa casa, stassera specialmente, è un peccato che non si vedano in commedia!

GIULIANO *(esce in calzoni e stivali camminando stecchito. Francesco lo segue).*

Sono qua! Presto la cravatta. *(Francesco gliela dà, ed egli se la mette. Luisa ride guardandolo).* Tu ridi eh? disgraziata? ridi perchè non sai misurare d'un colpo d'occhio la mia posizione!.... Il panciotto. *(France-*

sco glielo dà, e mettendolo) Perchè bisogna calcolare tutti i casi: il caso di una dichiarazione, per esempio!...

LUISA.

Tu non devi fare dichiarazioni, signorino.

GIULIANO.

Non debbo farne, ma potrei farne: e allora.... Il frack *(Francesco lo dà come sopra)*. Mentre siete nel calore del discorso; signora non vi chiedo che una sola parola, ve ne supplico, ve ne scongiuro.... eccomi ai vostri piedi.... tràcchete.... Oh! Dio! mi si solleva il crine!... perchè, se fosse in un ginocchio.... pazienza!... Ma potrebbe anche.... non essere in un ginocchio. *(Gli altri ridono)*. Eppoi.... eppoi.... Lauretta, dammi una lischiata ai capelli. *(Siede bel bello con le gambe stese, Lauretta lo pettina)*. Eppoi, voi non sapete quale tremenda spada di Damocle pende sul mio capo.

LUISA.

Qualche altra corbelleria.

GIULIANO.

Tu sai che le carrozze dei vetturini hanno la staffa molto alta.... Ebbene, è quella staffa che questi traditori calzoni mi aspettano al varco! *(Si alza)* Dammi una broche da mettere nella cravatta. *(Luisa la prende e la porta)*. Fammi il favore di puntarmela tu!... Ma bada di non bucarmi ve'?

LUISA *(che ha il fazzoletto in mano).*

Lauretta, tieni il mio fazzoletto un momento.

GIULIANO.

A me, a me. *(Fa per prendere il fazzoletto che cade in terra. Egli si piega subito per raccoglierlo, ma si ferma all'improvviso mezzo piegato dando un grido).* Ah!

LUISA.

Che c'è?

GIULIANO *(drizzandosi).*

Una brettella andò!

LUISA.

Povera me: davvero?

GIULIANO *(movendo le spalle e le braccia).*

Aspetta.... Mi pare e non mi pare.... No: fu un allarme falso!....

LUISA.

Oh! tanto meglio.... Venga ora la carrozza quando vuole, noi siamo all'ordine....

GIULIANO.

Sì la vittima è pronta! Figurati! Con queste strettoje ho le vene così inturgidite che in ogni punto del mio corpo si potrebbe farmi un salasso. Ho poi i piedi così tramortiti che mi pare d'essere un chinese.... un avanzo dell'armata di Russia, un super-

stite della Beresina!... A questo aggiungi la prospettiva di una carrozza da vetturino, a cui dovrò accedere.... dare la scalata!... e per compir l'opera l'impegno di una mazurcha figurata colla figlia del podestà che ho incontrato per via!

SCENA VIII.

Detti e Marco.

MARCO *(egli è vestito come prima coll' ombrello).* È permesso?

GIULIANO.

Oh! sei tu? Eccoci pronti. *(Luisa si mette sciallo e cappuccio, Lauretta l'ajuta, Giuliano prende il cappello e i guanti).*

MARCO.

Sono venuto io stesso....

GIULIANO.

Ti ringrazio della premura, mio buon amico! Luisa, andiamo. *(Le dà il braccio).*

MARCO.

Ma un momento, un momento.

LUISA.

Che cosa c'è?

MARCO.

Sono veramente rammaricato.... ma bisogna pure....

GIULIANO.

Ma insomma di che si tratta?

MARCO.

Uno dei due vetturali su cui avevamo contato è fuor di paese.... e l'altro....

LUISA.

Il nostro Cavallotto; quello c'è?

MARCO.

Ha un cavallo con un dolore e non può attaccare. L'acqua continua a dirotto, e vedendo la cosa senza riparo abbiamo abbandonato l'idea della festa, che si farà invece al tuo ritorno.

LUISA.

Dunque la festa....

GIULIANO.

Non c'è più?

MARCO.

Non c'è più. Sono venuto a fare le scuse con madama, ed ora scappo a casa a mutarmi, che sono bagnato come un pulcino. Madama, amico, buona sera, e buon viaggio. *(Parte)*.

SCENA ULTIMA.

Detti, *poi il* **Cuoco.**

(Giuliano e Luisa tornano sempre a braccio avanti senza parlare e guardandosi comicamente. — Intanto Lauretta dice piano a Francesco).

LAURETTA.

Va a dire al cuoco che dia in tavola la cena.

FRANCESCO.

Ben pensato *(Parte e torna tosto).*

GIULIANO *(dopo aver lasciato il braccio di Luisa guardando intorno comicamente).*

Bella, questa festa! Magnifica sala!

LUISA *(che ha deposto sciallo e cappuccio imitando Giuliano).*

Sontuosamente illuminata!

GIULIANO.

Dame in gran numero!

LUISA.

Cavalieri in quantità!

GIULIANO *(guardando Luisa).*

Ve' ve' mia moglie come fa la graziosa col podestà.

Digitized by Google

LUISA.

Guarda mio marito che corte arrabbiata fa alla moglie del dottore.

GIULIANO *(a sua moglie con modi eleganti).*

La signora mi vuol favorire per questa polka.

LUISA.

Troppo gentile, con tutto il piacere.

GIULIANO *(a Lauretta e Francesco che sono in fondo e ridono).*

Orchestra! polka! *(Lauretta canta una polka, Francesco fa il basso senza stonature, Giuliano e Luisa cominciano a fare qualche passo di polka).*

CUOCO *(in grembiale e berretto bianco si presenta sulla comune).*

La cena è in tavola!

GIULIANO.

Ora andiamo a cena! *(Giuliano e Luisa partono dalla comune facendo la polka, Francesco e Lauretta li seguono cantandola e battendola anch'essi).*

CALA LA TELA.